



Luglio 2000  
Anno 49 - Numero 550

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) Quota associativa annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE  
TASSA RISCOSSA  
33100 UDINE (Italy)

## I migranti: passato e futuro del Friuli

Ferruccio Clavara

**P**rendere atto dei cambiamenti che trasformano il «villaggio globale» ed in particolare la società europea è la premessa necessaria a qualsiasi efficace politica di azione sociale che riguarda il Friuli. Soprattutto in considerazione della rapidità e dell'ampiezza dei mutamenti in atto, oggi più che mai, affrontare la realtà con la mentalità dello struzzo significa prepararsi a risvegli alquanto bruschi e sgradevoli.

Il ruolo della Politica dovrebbe essere quello di anticipare i fatti, individuare le soluzioni ai problemi, creare le condizioni culturali favorevoli alle trasformazioni da realizzare, approntare e porre in essere le riforme strutturali rese indispensabili dalla forza degli eventi.

Evidentemente non ci siamo. La crisi di idealità e progettualità che caratterizza l'attuale momento politico alimenta rissosità, instabilità ed il prevalere di interessi particolari e corporativi. Questo non consente l'emergere e l'affermarsi di impostazioni di tendenza condivise da un'ampia maggioranza di cittadini che, in esse, riconoscono scelte - anche se amare - risolutive dei problemi all'ordine del giorno.

Il tema delle migrazioni è probabilmente uno dei più attuali.

Nell'ultimo ventennio, il Friuli, secolare terra di emigrazione, è diventato la meta preferita di decine di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, provenienti sia dai territori della ex-Jugoslavia che da orizzonti ancora più lontani. Questo andamento non va considerato come un ciclo congiunturale. Per l'Europa, l'Italia ed il Friuli, si tratta invece, di un trend eminentemente strutturale.

Da uno studio sulla situazione demografica europea, curato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, i cui risultati sono stati presentati poche settimane fa, emerge che nei prossimi venticinque anni, per mantenere gli attuali livelli di sviluppo e standard di vita, l'Europa avrà bisogno dell'apporto, proveniente dall'esterno dello spazio comunitario, di 159 milioni di persone! In mancanza di tale supplemente demografico esterno, nel 2050, il reddito pro capite dei cittadini europei potrebbe essere inferiore del 18% a quello registrato nel 1998. Il rapporto precisa, inoltre, che non può essere ipotizzata una soluzione endogena nella misura in cui, sempre alla stessa data - il 2050 - più del 47% della popolazione comunitaria avrà superato l'attuale età pensionabile mentre il numero delle persone sotto i cinquant'anni di età sarà inferiore dell'11% a quello attuale.

È opportuno ricordare che l'Italia è uno dei paesi più vecchi del mondo. Senza una radicale inversione di tendenza nei suoi trend demografici (tasso attuale di fecondità: 1,3 ed età media della popolazione superiore ai 40 anni) il numero dei residenti italiani calerà - entro il 2050 - dagli attuali 57 milioni a soli 41 milioni. Per mantenere il suo attuale livello di sviluppo l'Italia necessiterà, entro la stessa data di un apporto esterno di 26 milioni di persone.

Comunque, si annunciano anni difficili. In tutta Europa è in atto una seria e nella maggior parte dei casi, condivisa, revisione delle politiche del welfare. In Italia, diventa urgente una drastica riforma della particolarissima versione di un welfare state che ha irresponsabil-

mente e colpevolmente trasformato in «diritti» ingiustificati ed insostenibili privilegi senza tener alcun conto - nella miope logica della creazione e mantenimento del consenso politico - della necessaria solidarietà intergenerazionale che solo oggi viene demagogicamente e tardivamente invocata.

Anche in Friuli lo stato della demografia è pessimo, anche in prospettiva. Gli industriali invocano, a gran voce, un deciso aumento delle quote d'ingresso degli immigrati prospettando, in alternativa, una accelerazione del già avviato processo di delocalizzazione, in particolare verso Est, delle imprese in cerca di manodopera.

Al di là delle sterili, demagogiche e strumentali polemiche, anche per evitare la manifestazione di tensioni sociali, sempre pericolose, diventa urgente approntare un programma, a breve e medio termine, di gestione della situazione demografica ed occupazionale già in linea con la soluzione di natura strutturale che dovrà essere adottata dagli organi competenti. In questo contesto ci permettiamo solo di abbozzare molto sinteticamente le grandi linee di un progetto che dovrà articolarsi in concrete ipotesi di lavoro e trovare mezzi e strumenti adeguati per la sua realizzazione.

Innanzitutto si rende indispensabile la elaborazione di una organica politica socioculturale che tenga conto della necessità di «integrare» armonicamente gli «utili ospiti». È da evitare la creazione di «ghetti» che, con l'affermarsi dei fenomeni di esclusione sociale, diventano terreno fertile sia per una rapida propagazione delle manifestazioni di intolleranza e di violenza che per il reclutamento della manovalanza per la delinquenza organizzata.

Tenendo conto dell'importanza sia dell'elemento quantitativo, definito dalla «soglia della tollerabilità», specifica ad ogni società, che del fattore qualitativo della «distanza culturale» tra gli immigrati e l'area di inserimento, andrebbe considerata la possibilità di attuare un progetto di rientri programmati di lavoratori friulani residenti all'estero.

In funzione delle esigenze del mercato del lavoro friulano, gli interessati saranno individuati attraverso il canale della rete etnica friulana mondiale, in particolare, nelle zone economicamente difficili, ma non solo. Dopo un adeguato programma di riqualificazione professionale ed aggiornamento culturale e linguistico questi «migranti» di origine friulana verranno inseriti in un ambiente lavorativo e sociale, anch'esso adeguatamente preparato a riceverli come membri, a pieno titolo, della comunità con la quale hanno, comunque, non marginali affinità.

La realizzazione di un tale programma non risolverà tutti i problemi posti alla società friulana dalla necessità di una consistente immigrazione anche se ne tempererà, notevolmente, gli inevitabili costi sociali ed umani. Nella sua concretezza e valenza socioeconomica darà, però ulteriore impulso e credibilità al più ampio progetto di coinvolgimento strategico della diaspora, «risorsa e fattore di potenza internazionale», nei processi di sviluppo del Friuli, aprendo la porta su scenari importanti, chiari purtroppo, solo agli addetti ai lavori.



Sù e jù pes stradis di Siest ..., là che Friuli nel Mondo al dà apuntament, domenie ai 6 di avost, pal tradizional incuintri cui furians dal mont.

(fotografis di Giuliano Borghesan)

## Incontro dei friulani nel mondo Sesto al Reghena 6 agosto 2000

### PROGRAMMA

Ore 9.45

deposizione di una corona d'alloro al monumento ai caduti alla presenza dei corpi bandistici locali

Ore 10.00

Santa Messa cantata dai cori «Lorenzo Perosi» di Bagnarola, e dal coro parrocchiale di Sesto al Reghena

Ore 11.00

Saluti del Sindaco di Sesto al Reghena, Daniele Gerolin, del Presidente della Amministrazione Provinciale di Pordenone, Elio De Anna e del Presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros

Ore 12.00

Pranzo in compagnia



Nel pomeriggio - concerti corali, bandistici e manifestazioni folcloristiche

È previsto uno speciale annullo filatelico per ricordare l'avvenimento.

Venerdì 4 agosto

Ore 19.00

Salone Abbaziale, inaugurazione della Mostra «Friuli-Venezia Giulia, le radici del futuro»



# Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

## Le pensioni degli orfani in ambito europeo

Il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato lo scorso anno un regolamento (n° 1399/99) che ha integrato e modificato la normativa in materia di sicurezza sociale.

Esso, in primo luogo, individua nell'Inpdap l'organismo di collegamento italiano per l'applicazione ai pubblici dipendenti delle disposizioni comunitarie. L'innovazione più importante, però, riguarda le pensioni degli orfani e stabilisce che, in linea di principio, esse devono essere calcolate - a decorrere dal 1° ottobre 1999 - con le stesse regole che disciplinano gli altri trattamenti previdenziali.

In precedenza, come forse i lettori ricorderanno, le pensioni agli orfani dovevano essere concesse a carico di una sola istituzione e per l'importo che sarebbe spettato se tutti i periodi assicurativi fossero stati compiuti sotto la relativa legislazione. Ciò significava - ferma restando la quota in pro rata, cioè proporzionale ai contributi versati nei singoli Stati, per il coniuge superstite - calcolare le aliquote dei figli minori sulla base della pensione virtuale del genitore defunto, senza ulteriori riduzioni.

Sebbene questa regola continui, in alcuni casi, ad essere applicata la nuova normativa stabilisce che le pensioni per orfani sono considerate "prestazioni" se, in qualche momento, il genitore deceduto risultava iscritto ad un fondo previdenziale che prevede per i figli superstiti unicamente assegni familiari oppure supplementari o

speciali. Vediamo quali sono le prestazioni di questo tipo erogate nei vari Paesi dell'Unione.

In Belgio ci sono gli assegni familiari per i lavoratori subordinati, le prestazioni familiari per i lavoratori autonomi e quelle

finitivamente in quest'ultimo Paese, il nostro conterraneo un bel giorno incontra una signora tedesca, la sposa e dalla loro unione nasce un figlio. Dopo alcuni anni - più esattamente il 15 settembre 1999 - il protagonista di questa ipotesi muore pre-

gni familiari di importo superiore alla prestazione erogata dall'Italia, pagherà la differenza.

Bisogna tener presente, però, che le disposizioni prevedono un minimo di un anno di contribuzione per poter effettuare la totalizzazione dei periodi assicurativi ai fini della pensione.

La nuova regolamentazione comunitaria viene applicata, come abbiamo detto, sulle pensioni ai superstiti con decorrenza dal 1° ottobre 1999.

Di quelle anteriori, invece, possono chiedere il ricalcolo ai sensi della normativa in questione e se la relativa domanda verrà inoltrata all'ente previdenziale competente entro il mese di agosto del prossimo anno, esso decorrerà dal 1° ottobre 1999 anziché dal mese successivo a quello di presentazione dell'istanza di riesame, com'è contemplato in generale.

pensioni erogate in Italia siano quasi sedici milioni cioè circa una ogni quattro abitanti. Nel Friuli-Venezia Giulia, in particolare, l'Istituto gestisce oltre 487 mila rendite e di esse il 13,9 per cento (poco meno di 68 mila) risulta essere in convenzione internazionale.

Una buona fetta del monte pensionistico locale è intestata, quindi, a persone che per qualche tempo hanno lavorato all'estero.

Dalla tabella che pubblichiamo si può osservare come la nostra regione occupi il secondo posto, dietro alla Sicilia, per densità di pensioni in regime internazionale considerando il fenomeno in termini assoluti. Se abbiamo riguardo, invece, all'incidenza delle rendite di questo tipo su quelle liquidate in base alla sola legislazione nazionale, il Friuli-Venezia Giulia conserva sempre la seconda posizione in classifica (13,93%), preceduto questa volta dal Molise.

In ogni caso ci collochiamo ben al di sopra della media nazionale, come purtroppo testimoniano le tristi vicende legate alla diaspora storica.

Restando sempre nel nostro ambito,

## Pensioni dell'Inps distribuite per regione

Regione	Pens. conv. intern.	Pens. nazionali	Totale	Percent. conv. int.
Piemonte	24.499	1.405.161	1.429.660	1,71
Valle d'Aosta	1.467	36.430	37.897	3,87
Lombardia	59.861	2.606.306	2.666.167	2,25
Liguria	10.473	530.030	540.503	1,94
Trentino-Alto A.	17.908	246.151	264.059	6,78
Veneto	59.593	1.206.818	1.266.411	4,71
Friuli-Venezia G.	67.907	419.592	487.499	13,93
Emilia-Romagna	25.441	1.364.081	1.389.522	1,83
Toscana	17.922	1.075.174	1.093.166	1,65
Umbria	8.613	271.974	280.587	3,07
Marche	43.331	96.678	540.009	8,02
Lazio	29.653	1.086.963	1.116.616	2,66
Abruzzo	39.750	368.258	408.008	9,74
Molise	20.742	108.716	129.458	16,02
Campania	57.482	1.050.660	1.108.142	5,19
Puglia	53.294	855.321	908.615	5,87
Basilicata	14.221	161.397	175.618	8,10
Calabria	58.251	488.646	546.897	10,65
Sicilia	79.318	1.052.793	1.132.111	7,01
Sardegna	13.036	339.524	352.560	3,70
TOTALE NAZ.	702.832	15.170.673	15.873.505	4,43

previste nel regime degli ex impiegati del Congo belga e del Ruanda Urundi.

In Danimarca l'ordinamento previdenziale prevede gli assegni familiari speciali per i figli a carico ed anche quelli ordinari o supplementari concessi nel caso in cui chi ha l'autorità parentale è l'unico sostegno della famiglia. Ci sono, poi, le prestazioni familiari per i figli di età inferiore a 18 anni e residenti nel Paese, concesse a patto che la persona a cui è affidata l'autorità parentale sia tenuto a pagare le tasse per intero secondo la legge danese.

In Francia seguono la nuova normativa tutti i regimi di base della sicurezza sociale, tranne quelli speciali per lavoratori subordinati (funzionari, operai alle dipendenze dello Stato, gente di mare, impiegati di notai, agenti dell'Edf-Gdf, della SnCF e della Ratp, personale dell'Opera e della Comédie Française, etc.) ma diversi da quello che si applica ai minatori.

In Irlanda vengono considerate a tal fine le prestazioni per i figli, l'assegno per gli orfani e i supplementi di pensione di vedovanza spettanti per i figli che soddisfano le condizioni previste dalle leggi nazionali.

Per quanto riguarda, infine, il Regno Unito, si devono fare considerazioni diverse. Infatti in Gran Bretagna ed Irlanda del Nord si tiene conto delle disposizioni della legge sui contributi e le prestazioni di sicurezza sociale relative alle prestazioni per i figli e hanno rilevanza gli assegni per figli a carico versati ai pensionati nonché quelli per i tutori, mentre a Gibilterra valgono sia le disposizioni nazionali concernenti le maggiorazioni per i figli a carico versate ai pensionati che l'assegno per i tutori.

In effetti la normativa in materia è molto articolata e quindi non è facile condensarla in poche righe di giornale e renderla comprensibile a tutti. Cercherò, quindi, di facilitare la lettura con alcuni esempi.

Mettiamo il caso di un friulano che abbia lavorato per qualche tempo in Italia e quindi si sia recato all'estero, prima in Belgio e poi in Germania. Stabilitosi de-

maturamente. È chiaro che la Germania è prioritariamente tenuta a concedere all'orfano la pensione e che per calcolarne l'importo deve prendere in considerazione i periodi assicurativi belgi e italiani come se fossero propri.

Gli altri due Paesi, dal canto loro, devono eventualmente liquidare in favore del bambino una differenza qualora egli abbia diritto, in via autonoma, ad una prestazione di importo superiore a quello erogato dalla Germania.

Supponiamo, invece, che il defunto avesse lavorato solo in Italia ed in Germania e che l'orfano risieda nel nostro Paese.

In questa seconda ipotesi la pensione verrà liquidata in pro rata, cioè da ognuno dei due Paesi per la parte di propria competenza. Inoltre l'Italia, quale Paese di residenza, erogherà le prestazioni familiari mentre la Germania, qualora sussista un diritto in via autonoma ad asse-

## Ai lettori di Friuli nel Mondo

### IMPORTANTE

Ricordiamo agli abbonati che ancora non hanno rinnovato la quota per l'anno 2000, che gli importi sono così suddivisi:

Italia	Lit. 15.000
Estero - via ordinaria	Lit. 20.000*
Estero - via aerea	Lit. 30.000*

\* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

## Le pensioni dell'INPS nel Friuli-Venezia Giulia

L'Inps ha reso noti in questi giorni i dati che riflettono la distribuzione e la composizione del fenomeno pensionistico all'interno del sistema Paese. Dalla pubblicazione emerge come, nel complesso, le

c'è anche da dire che i trattamenti liquidati in base all'accordo a suo tempo stipulato con l'ex Jugoslavia, oltre ventisette, rappresentano più del 40 per cento del complesso delle pensioni in convenzione internazionale attualmente in carico alle varie agenzie dell'Inps dislocate sul territorio regionale. La maggior parte di esse è gestita da quella di Trieste.

Si ricorderanno, a questo proposito, le polemiche innescate anni fa in sede politica per l'asserita facilità - peraltro, sempre nel rispetto della normativa vigente - con cui veniva concessa l'integrazione al trattamento minimo da parte italiana, una volta proceduto alla totalizzazione dei periodi assicurativi prestati nei due Stati convenzionati.

Questo beneficio di natura assistenziale è un'aggiunta che lo Stato, tramite l'Inps, elargisce - a certe condizioni - quando la pensione maturata con i versamenti contributivi è inferiore ad un livello che è considerato la soglia per poter soddisfare i bisogni essenziali della vita (attualmente di circa 721 mila lire mensili).

In seguito alle modifiche normative degli ultimi tempi sulle pensioni liquidate in regime internazionale il trattamento minimo spetta, di norma, a chi può far valere, oltre ai requisiti di reddito, almeno dieci anni di contribuzione obbligatoria per attività lavorativa svolta in Italia.

Dal 1996 l'integrazione su questi trattamenti deve essere ricalcolata ogni anno, tenendo conto delle variazioni intervenute nelle pensioni estere.



Victor Toneatti, figlio di Dina e Giovanni originari di Toppo di Travesio, residente a Windsor, Canada, si è recentemente unito in matrimonio con Rae Farrer. La felice circostanza è stata l'occasione di una riunione familiare con zii, cugini e parenti provenienti da diverse zone del Canada e dal Friuli. Nella foto gli sposi al centro attorniti dagli zii Gino, Alvise, Berta, Gioconda, Luigia, dai cugini Antonietta con il marito, Mariarosa, Lia e Silvano, Luciano, dai piccoli Cristian e Jacqueline e naturalmente dai genitori.

## FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS  
presidente

GIORGIO BRANDOLIN  
presidente amm. provinciale di Gorizia  
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA  
presidente amm. provinciale di Pordenone  
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI  
presidente amm. provinciale di Udine  
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI  
vicepresidente  
per i Foglianti friulani nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo  
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242  
Telefono 0432 504970  
Telex 0432 507774  
E-mail: friulimondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA  
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appicelli Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidonci Leonardo, Cella Silvano, Chivili Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberto, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Rola Antonio, Stollo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saulo, presidente; Calner Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marsau Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI  
Direttore responsabile  
Tipografia e stampa:  
Arti Grafiche Friulane  
Tarvisio (Udine)

Con il contributo di:  
- Presidenza del Consiglio dei Ministri  
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia  
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE  
N. 116 DEL 10-6-1997



FINO AL 17 SETTEMBRE

## Spilimbergo fotografia 2000

Con la consegna, avvenuta il 15 luglio, dell'International Award of Photography a Paolo Gasparini e del Premio Friuli-Venezia Giulia Fotografia rispettivamente al pordenonese Gian Luigi Colin (art

fotografico, il Craf dispone di una biblioteca specializzata; nel sito Internet ([www.agemont.it/CRAF](http://www.agemont.it/CRAF)) si trova l'IkonCentre, dove sono catalogate e sono consultabili già alcune migliaia di fotografie. Frutto del lavoro del Craf è stato l'avvio, con il Consorzio Universitario di Pordenone, del (primo in Italia) Corso di Diploma di Laurea per "Tecnico Audiovisivo e Multimediale" da parte dell'Università di Udine. Nei programmi futuri vi è - sempre presso il Consorzio pordenonese - il biennio post laurea (di valenza europea) in Conservazione e Restauro della fotografia e dei film.

\*\*\*  
A Villa Savorgnan di Lestans troviamo *Amen* fotografia. 1839 - 2000. Fotografie e libri dell'Archivio di Ilo Zannier. Curata da Paolo Morello, la

mostra presenta un'ampia selezione di circa 200 fotografie originali, libri e apparecchi (tra cui una "camera ottica" di inizio '700), la più antica trascrizione in litografia di un dagherrotipo del 1839, i più antichi calotipi di Venezia, l'album fotografico della casa di Byron a Londra del 1872, il

di Nico Nanni

primo manuale di fotografia pubblicato in Italia, libri di carattere medico. Le foto della Collezione Zannier, invece, rappresentano uno spaccato della storia della fotografia dalle origini ai giorni nostri con moltissimi autori dell'Ottocento fino a giovani fotografi italiani emergenti. Alla Galleria Spazzapan di Gradisca d'Isonzo, ovvero nei suoi luoghi nati, è allestita la mostra *Megalopolis* di Paolo Gasparini, fotografo del quale, nella Società Operaia di Spilimbergo, si può ammirare *La passione sacrificata*, mostra composta da tre grandi murali: "El cuerpo del Che", "El cuerpo de Tina", "El rostro barrido" (il volto svuotato), che rappresentano la decostruzione di

alcune icone che hanno caratterizzato possibilità emancipatrici per l'America Latina. Perché Gasparini è un fotografo "emigrante": cresciuto negli

mondo dell'emigrazione anche la mostra *Necah 1879* di Raul Stolkner (RES), allestita a Villa Ciani di Lestans: il fotografo - emergente nel panorama della fotografia sudamericana - ripercorre in un "esperimento sul tempo, la memoria e la storia" l'itinerario del Generale Rocha del 1879, quando, accompagnato anche dal fotografo Antonio Pozzo, aveva messo in atto la "campagna del deserto" che si concluse con una spedizione militare per occupare Chelcho Chol nella Patagonia. Successivamente le terre della Pampa furono colonizzate dagli emigranti italiani e friulani in particolare. Infine, a Villa Businello a Spilimbergo, sono ospitate le mostre *La strada*



La passione sacrificata (particolare). Foto di Paolo Gasparini.

director del "Corriere della Sera"), al giovane fotografo Walter Nidermajer di Bolzano e al fotografo milanese Cesare Colombo (del Comitato Scientifico della Alinari di Firenze) ha preso avvio la rassegna *Spilimbergo Fotografia 2000*, che si compone di diverse mostre articolate su più sedi espositive (Spilimbergo, Lestans di Sequals, quest'anno anche Gradisca d'Isonzo), che rimarrà aperta fino al 17 settembre e che quest'anno presenta numerosi agganci con il mondo dell'emigrazione.

Organizzata dal Craf (Centro di Ricerca e Archiviazione della fotografia, presieduto dal dott. Elio De Anna, Presidente della Provincia di Pordenone), *Spilimbergo Fotografia 2000* può contare sulla collaborazione di altri enti e istituzioni e in particolare di "Albatros" (azienda spilimberghese leader nel settore dell'idromassaggio), sponsor ufficiale della manifestazione. Da anni il Craf svolge attività di studio e di ricerca sulle tematiche della fotografia come bene culturale, sulla sua conservazione e tutela. In particolare il centro - che ha sede nella Villa Ciani di Lestans - è impegnato in una ricerca riguardante la fotografia regionale, studiando le sue opere, gli autori e l'epopea dell'emigrazione, ottenendo riconoscimenti internazionali e portando mostre fotografiche in diversi Paesi. Oltre all'archivio



Campanile di Pinzano. Foto di Ada Sola.



Strada con E. Foto di Raul Stolkner - RES.

ambienti del neorealismo, nel 1955 raggiunse il padre e i fratelli in Venezuela, dove inizia la professione di fotografo e dove diventa amico di Paul Strand. Paolo Gasparini è considerato tra i più importanti fotografi delle Americhe e tiene corsi all'Università di Città del Messico e collabora con il Getty Museum. In *Megalopolis* il fotografo mostra e rilegge tre grandi città: Città del Messico, Los Angeles e S. Paolo. Attinente in un certo senso con il

Regina Margherita di Guido Guidi, Willie Osterman (docente al Rochester Institute of Technology), e Lamprou Panayotis (giovane fotografo ateniese), che hanno seguito e fotografato la celebre strada costruita e donata ai propri concittadini della Val d'Arzino da Giacomo Ceconi, emigrante creato nobile dell'Impero da Francesco Giuseppe per meriti imprenditoriali; e Lomo del ventunenne svizzero Laurent Burst.

RACCOLTI IN UNA PUBBLICAZIONE

## Mille protagonisti della storia del Friuli Occidentale

di N. Na.

Si apre con Adalberto II (vissuto all'incirca nel X secolo) e si chiude con Pier Antonio Zuccheri (circa 1697-1778), entrambi ecclesiastici (il primo abate residenziale di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena, della cui rinascita fu l'artefice; il secondo docente di teologia e filosofia a Feltre e a Pola, e poi vescovo di Veglia) il poderoso volume (544 pagine) *Mille protagonisti per 12 secoli nel Friuli Occidentale*, edito da EditAdria su idea e coordinamento del giornalista Pietro Angellillo, dizionario biografico che raccoglie i profili di oltre milleducento personaggi dal 700 al 1900. Sostenuto dalla Provincia di Pordenone e dalla Fondazione Crup, il volume - al quale dovrebbe seguire un altro per i personaggi del Novecento - è il frutto del lavoro di molti mesi di almeno venti ricercatori e la varietà e la molteplicità del materiale sono alcuni dei requisiti più apprezzabili della pubblicazione. È la prima volta che viene tentata

un'operazione del genere e pensiamo che essa sia "scoppiata" in mano a chi l'ha pensata: d'accordo che il lasso di tempo considerato è molto ampio (dodici secoli), ma arrivare a considerare oltre milleducento personaggi è un'impresa da impensierire chiunque. Comunque la sfida è stata vinta. Il lettore non deve però pensare che i milleducento personaggi che nel tempo hanno contribuito a "fare" la storia del Friuli Occidentale siano tutti nobili, scienziati, politici o guerrieri: infatti vi sono considerate tutte le categorie, dai piccoli artigiani ai pionieri della moderna imprenditoria, dai patrioti risorgimentali ai maghi e guaritori, dagli artisti ai viaggiatori a smentire il luogo comune di una presunta "povertà storica" di questo territorio. Certamente uno spazio adeguato alla loro importanza la pubblicazione riserva ai nomi veramente "grossi" che nel tempo hanno avuto qui i natali o vi sono vissuti: dal Beato Odorico al "Pordenone", da Padre Marco d'Aviano a Menocchio a Erasmo da

Valvasone, tanto per citare qualche nome. Ma il contributo più originale del Dizionario biografico è dato dalla miniera di microstorie, curiosità, aneddoti e inaspettate corrispondenze di cui il volume brulica. Ad esempio: ricordate quell'Iacopo Ortis, protagonista dell'omonimo romanzo di Ugo Foscolo? Ebbene, è esistito veramente ed era uno studente di medicina di Vito d'Asio, suicidatosi per amore a Padova nel 1796; o, ancora, arrivò a Parigi dal Pordenonese quell'Ascanio Amalteo, che fu amico del Cardinal Mazzarino e insegnante d'italiano del futuro "Re Sole"; c'è Gianfrancesco Fortunio, autore nel Cinquecento della prima grammatica italiana e al quale nessuna scuola del capoluogo ha sentito il dovere di una intitolazione; c'è la figura dell'imprenditore e dirigente industriale Giovanni Antonio Locatelli, che in pieno Ottocento seppe essere attento alle esigenze sociali dei lavoratori; ma c'è anche un "faccendiere", tale Michele Bracchetto, che nella Germania del Cinquecento si inserì in qualche maniera nelle tensioni fra credenti create dalla Riforma



Luterana, riuscendo a vivere comodamente per tre anni "ospite" della Curia pontificia! In definitiva l'opera di EditAdria ha, secondo noi, almeno tre caratteristiche apprezzabili: è una fonte di conoscenza del nostro passato; è documentata e ha puntuali rimandi bibliografici; diviene spesso anche una lettura piacevole, grazie allo stile giornalistico e immediato del linguaggio usato.



Adelaide Ristori - 1864. Foto di Pierre Petit.



UNA GRANDE MOSTRA A VILLA MANIN

# L'arte contemporanea e il mosaico

Un rapporto fecondo grazie alla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo

di Nico Nanni

Oggi non si pensa più al mosaico solo come decorazione secondo una tradizione che ripete stancamente i modelli del passato: alla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, infatti, il mosaico viene concepito in forma moderna, "reinterpretando" opere di grandi artisti contemporanei. Il frutto del lavoro condotto negli ultimi tempi dalla Scuola e della collaborazione con tanti artisti viene proposto al pubblico in questi mesi estivi con la mostra *Mosaico*, che fino al 3 settembre è allestita nella prestigiosa cornice di "Villa Manin" di Passariano. *Mosaico* è vuole significare soprattutto una cosa: l'attualità del mosaico, inteso sia come forma espressiva d'arte sia come componente - oggi purtroppo trascurata - dell'architettura contemporanea e dell'arredo urbano.

A Villa Manin troviamo opere realizzate su "cartoni" di Getulio Alviani, Vittorio Basaglia, Diego Birelli, Giulio Candussio, Tommaso Cascella, Giorgio Celiberti, Carlo Ciussi, Mario Cresci, Mario Deluigi (che negli anni Cinquanta stimolò il rinnovamento della Scuola di Spilimbergo), Enrico Della Torre, Piero Dorazio, Ennio Finzi, Alberto Gianquinto, Riccardo Licata, Ugo Nespolo, Armando Pizzinato, Concetto Pozzati, Giacomo Soffiantino, Lojze Spacal (scomparso pochi mesi fa), Guido Strazza, Emilio Tadini, Angelo Titonel, Ernesto Treccani, Aldo Turchiaro, Luigi Voltolina, Nane Zavagno, Giuseppe Zigaina, Carmelo Zotti, tutti artisti che hanno accettato l'invito della Scuola di Spilimbergo a collaborare. Una sezione è dedicata ai lavori "didattici" degli allievi.

Una collaborazione tutta particolare: essa, infatti, si fa dialogo e integrazione tra il pittore e il mosaicista, tra chi offre idee, schizzi, bozzetti e colui che, penetrandone lo spirito in fruttuoso dialogo, ne ricrea l'opera con un linguaggio del tutto diverso.

Lunga è la storia della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo. Essa non nasce dal nulla in quel lontano 1922, ma da una tradizione locale ben radicata con generazioni di "terrazzieri" che dal Friuli si sono recati in tutto il mondo per realizzare opere importanti. Tra queste ricordiamo

Fu già Gino Severini, nel 1951, a porre due temi relativi alla "estetica del mosaico", come ben fa rilevare Chiara Tavella nella sua nota nel ricco catalogo della mostra (nella circostanza è stato edito anche un volume, a cura del Centro Regionale di Catalogazione di Villa Manin, che raccoglie e

linguaggio musivo». Il risultato della mostra - affascinante nel suo percorso all'interno delle sale di Villa Manin - è una galleria di mosaici "contemporanei" sia in rapporto alle opere da cui nascono sia per la vastissima e

innovativa campionatura delle possibilità espressive del mosaico. Non meno importante è la sezione - ospitata

in una "scatola" allestita nel salone maggiore della villa - dedicata alle opere didattiche della Scuola, secondo le nuove impostazioni del maestro Giulio Candussio, che ha introdotto il concetto, e quindi l'insegnamento, di "progettazione musiva", che significa saper unire «utilizzo della tecnica tradizionale, padronanza nel disegno, capacità di scelte artistiche, conoscenze tecnologiche, quali premesse per saper sfruttare le proprietà dei materiali con possibilità molto ampie di sviluppo applicativo».

Il percorso comprende opere realizzate «negli ultimi cinque anni, molto impegnativi sul piano dell'aggiornamento didattico - spiega ancora la Venuto -. I mosaici esposti sono nati sulla base di cartoni creati ex novo e pensati per la traduzione musiva, rappresentano copie di mosaici antichi, sono traduzioni di affreschi medievali, ricreano opere di artisti del XX secolo. Gli spunti sono molteplici e sono frutto di scelte coerenti con un programma di studio critico e con il



Rosone bifacciale. Diametro cm. 200. Mosaico a lavorazione diretta, ideato ed eseguito da Giovanni (Nane) Zavagno.

*l'Opera di Parigi*, la *Library of Congress di Washington*, mentre sono prodotto diretto della Scuola il *Foro Italico di Roma* e il *Santo Sepolcro di Gerusalemme*. La Scuola, quindi, nacque con l'intento - portato avanti per decenni - di preparare professionalmente i giovani. Da qualche anno la svolta: non più scuola professionale, ma scuola d'arte frequentata da persone che giungono a Spilimbergo dall'Italia e dall'estero e che oltre alle tecniche apprendono la cultura del mosaico.

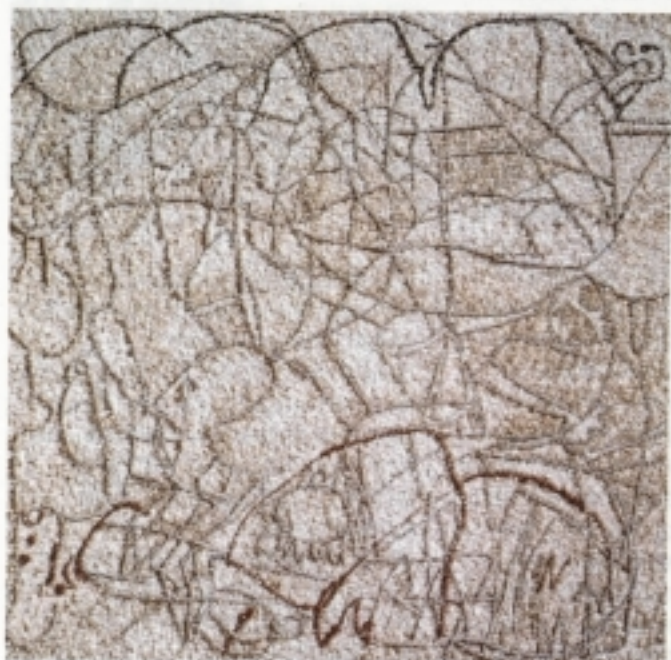
presenta il ricco archivio dei "cartoni" conservati nella Scuola: l'artista in quell'occasione mise in luce sia «la necessità di conciliare mestiere e arte, intenzionalità creativa e sapienza tecnica, momento ideativo e momento esecutivo», con ciò intendendo che il mosaico deve mantenere la sua realizzazione "a muro", abbia cioè una dimensione architettonica; sia la preferenza per «un bozzetto di piccole dimensioni, che lasci libero il mosaicista di procedere affidandosi alle segrete e misteriose voci delle pietre». Su questa strada la Scuola di Spilimbergo si è incamminata con decisione, convinta che le opere musive devono "interpretare" e non copiare i disegni preparatori; questi, a loro volta, devono tener conto dei valori formali del mosaico, il quale ha comunque dimostrato nei secoli di saper ben interpretare «il morbido naturalismo ellenistico come l'astrazione "precubista" ravennate, l'eterea leggerezza bizantina come la robusta costruttività romanica, il decorativismo *art nouveau* o il solido impianto cubista di Severini... Non è un caso allora che gran parte delle opere scelte afferiscano al vasto ambito dell'informale, che presenta le maggiori analogie con il



Scrittura, cm. 200x200. Mosaico a lavorazione diretta su bozzetto di Lojze Spacal.

come bene spiega Danila Venuto, insegnante nella Scuola, in un altro intervento del catalogo (che comprende anche interventi di Carlo Bertelli, Novella Cantarutti, Alessandro Mendini, Romano Burelli, Augusto Romano e Ado Furlan).

vocabolario formale del mosaico, che si esprime attraverso superfici scabre giocate sul contrasto tra tessera e tessera, sulla semplificazione e stilizzazione del soggetto, sull'effetto tattile e visivo suggerito dai materiali».



Superficie 1; cm. 200x200. Mosaico a lavorazione diretta su bozzetto di Giulio Candussio.



# Sesto al Reghena tra storia e memoria

di Sergio Peressutti

Come nel film "Nuovo Cinema Paradiso" anche a Sesto, nell'immediato dopoguerra, la sala cinematografica Excelsior risorse a nuova vita. C'era una gran voglia di divertirsi e per la festa di San Rocco erano state installate ben tre piattaforme di ballo. Monsignor Gerometta, che aveva accompagnato salendo sulla fiancata di una Jeep le truppe inglesi durante l'ingresso da via Mure verso la piazza, non aveva immaginato che gli alleati avrebbero portato anche la samba e il boogie-woogie. Occasioni di peccato, tuonavano i preti dal pulpito. Fu talmente indignato, l'abate, da questa frenesia danzante che punì i parrochiani impedendo alla statua di San Rocco di arrivare in processione fino alla piazza centrale.

Dopo gli anni bui della guerra, soprattutto i giovani pareva volessero dimenticare velocemente le paure, i bombardamenti, i lutti e la guerra civile. Ma nonostante questo desiderio di liberazione dall'incubo alcuni problemi restavano.

Sesto era un paese quasi esclusivamente agricolo; pochi i piccoli proprietari. La mezzadria copriva vaste estensioni di terreno: dei Lori a Braidacurti, dei Morassutti a Mure e Marignana, dei Della Pasqua a Villacucca e dei Burovich un po' dappertutto. Complessivamente contavano decine di famiglie mezzadrili composte talvolta da cinquanta-sessanta famigli. Una mezzadria tutto sommato tranquilla o rassegnata che non aveva vissuto nel 1945 gli eccessi degli assalti alle case padronali, come a San Vito e a Ramuscello, descritti poi da Pasolini ne "il sogno di una cosa". Molte braccia e poco reddito, come in gran parte del Friuli.

In assenza di opifici industriali l'emigrazione rimaneva l'unica via di uscita. Partirono i primi, ritornando dove erano stati a lavorare nel periodo antecedente alla guerra. Altri negli stati europei e nelle regioni italiane più industrializzate. Alcune famiglie di mezzadri se ne andarono senza lasciar traccia. E alla fine i giovani, prevalentemente nelle Americhe e in Australia. Se ne andò persino un sindaco del primo dopoguerra.

Il paese subì in vent'anni una emorragia demografica tale da lasciare la comunità esauista. Poco più di millecinquecento abitanti rimasero a vedere lo spopolamento della campagna e una quotidianità ricca di ricordi ma scarsa di prospettive. Erano state chiuse persino la farmacia e la barberia.

La vita di ogni giorno registrava le piccole cose, i ragazzi che la domenica, approfittando dell'impegno di *Pipi Toscan* - sacrestano - ai vesperi, davano l'assalto ai suoi ciliegi muniti di reticolati; la banda che suonava sul *prà della renga* nella prima uscita primaverile; Lino Bozza, detto *il professore* per la sua gran competenza calcistica, che, seduto al bar, dispensava bonarie sentenze e alla fine solitamente concludeva: «credere vuol dire non sapere». La partita di briscola degli anziani, dopo messa grande, da Pace, da Capelo e da Monai; Donato - *Ceci* per gli amici - persona amabilissima e omonimo di uno dei primi poeti dialettali del Friuli Occidentale, (quest'ultimo abito

a Mure alla fine del '500) passava con il triciclo dei gelati nelle prime fredde giornate di primavera e per invogliare i clienti ad acquistare si presentava in camicia con le maniche rimboccate; il conte Piero Burovich, conservatore illuminato che preservò le poche valenze ambientali ancora esistenti a Sesto, continuava a girare per i campi con il "guzzino".

Nel frattempo si succedevano i sindaci: dopo i commissari prefettizi ressero le sorti del comune Giuseppe Terrani, Girolamo Brugnolo, il conte Innocenzo Piccolomini, Guido Milani, G. Battista Battistone, Luigi Boz; siamo già a dicembre del 1964. Il dottor Emilio Sartorelli scriveva di Piero Monai che, con lo spiedo sulle spalle, emigrava verso il Bar Impero a

paesana, ma con l'aiuto di altri si potrebbe rendere e tramandare un paesaggio molto più completo e dettagliato.

Poniamo ora un freno ai ricordi e ritorniamo a chi è emigrato; qualcuno per ritornare definitivamente, trovando talvolta qualche difficoltà nel reinserimento o nella costruzione della casa; altri per rientrare saltuariamente e solo per rivedere il paese e i parenti.

Sarebbe interessante sapere con quali impressioni sono ripartiti. I rientri sono anche condizionati dalle disponibilità economiche, talvolta favoriti dalla permanenza in paese di parenti ma spesso motivati da una nostalgia mai sopita.

Sono ritornati per brevi visite i miei



Mons. Gerometta, al centro, tra un gruppo di parrochiani negli anni Cinquanta. (Foto Morassut-Olerni)

Cordovado. Il farmacista *Se-Se* gestiva con perizia la farmacia. Sior Tita Peressutti organizzava un reparto di Scout. Gli artigiani Asprino Milani, Beppino Menardi e Giulio Trevisanut cercavano di ampliare le loro attività imprenditoriali.

Sono queste solo poche note di storia

amici d'infanzia Gino, Celestino, i Gazzola, i Brunetta, e più spesso ma fuggacemente Terezio, un celebre cattedratico dell'Università di Torino. Mi ha impressionato Giandaniele che dopo molti anni di Australia parlava come fosse un archivio storico del paese; i vocaboli, motti, proverbi,

citazioni e ricordi che noi oramai avevamo dimenticato. Ritornano più volte all'anno dal Brasile Mario e Carlo Milani, affermati professionisti di San Paolo, dopo aver restaurata la più bella casa padronale di Sesto, là dove abbiamo vissuto assieme l'infanzia. È di casa Luigi Papaiz, insignito della più alta onorificenza della Repubblica Italiana, munifico finanziatore della Fondazione "Casa dei Friulani nel Mondo". Ha donato alla comunità



La trebbiatura del grano nella metà degli anni Trenta. (Foto fornita dalla famiglia Burovich)



Un gruppo di amici sul *prà della renga*.

(Foto Morassut-Olerni)

sestense l'auditorium "Don Bosco", sorto nel sito della dismessa latteria sociale e turnaria. Credo che sulla figura e le opere di Luigi Papaiz sia superfluo dilungarsi; di lui hanno diffusamente scritto anche molti quotidiani nazionali.

Altri mantengono contatti con il paese di origine e particolarmente intensi sono i rapporti con gli emigrati in Australia e Canada; contatti alimentati anche dalla parrocchia che pubblica il bollettino "l'Abbazia". Il sindaco Daniele Gerolin ha incontrato in Canada i compaesani emigrati e assieme al parroco mons. Giovanni Perin è volato in Australia per visitare le famiglie originarie del Comune di Sesto.

Tutti ricordano i cognomi: Zadro, Morassut, Vit, Gerometta, Bortolussi ... ma qui devo fermarmi perché se continuassi dimenticherei sicuramente il nome di qualcuno.

La Pro Sesto, con lodevole iniziativa ogni anno, a ferragosto, consegna un ricordo agli emigranti più anziani

numerosi lavori di restauro.

L'abbazia di Santa Maria di Sesto che per la più che millenaria storia e per il compendio di opere d'arte che raccoglie è individuata, per la provincia di Pordenone assieme alla concattedrale di San Marco, quale sede giubilare, è stata oggetto, negli ultimi anni, di attenti e approfonditi studi. Di un primo e avvincente volume, corredato da bellissime fotografie, è autore il dott. Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici Musei di Udine, purtroppo esaurita, che ha dato un importante e rigoroso contributo allo studio delle vicende storiche e artistiche dell'Abbazia. L'ultima pubblicazione, curata da eminenti studiosi e docenti universitari, ripercorre la storia del territorio sestense. Sono state utilizzate sofisticate tecnologie ed immagini satellitari, sono state rintracciate le fonti documentali dell'archivio dell'Abbazia, si sono ricostruiti i collegamenti con le altre sedi benedettine d'Italia e gli altri

ordini monastici presenti a Sesto; un lavoro paziente durato cinque anni, (finanziato da Comune, Provincia e Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) che è solo una tappa nell'approfondimento degli studi e premessa per ulteriori indagini. Il ritrovamento recente, ad opera di Renzo Morassut e studiato da Luigi Rossi, di un'ascia di pietra verde fa risalire le vicende sestensi alla preistoria, con una datazione precedente di



I mezzadri portano il grano all'azienda Burovich. (Foto fornita dalla famiglia Burovich)

oppure a coloro che contano il più lungo periodo di assenza da Sesto. Ora il paese ha una zona industriale con un migliaio di addetti ed un centro storico che, nell'anno del Giubileo, vede la conclusione di

almeno quattromila anni all'era cristiana.

Molti potrebbero dare altre notizie e altri contributi utili alla storia recente e antica di Sesto. Spero che questa mia memoria sia stimolo per farlo.



**Grande successo  
della prima  
"Settimana  
della cultura  
friulana".  
I friulani nel  
mondo collegati, in  
videoconferenza,  
con piazza Libertà**

Nel giugno scorso, si è svolta a Udine, nell'arco un'intera settimana una interessante iniziativa culturale promossa dal Comune in collaborazione con la Provincia: *Centmilfueis* con l'obiettivo dichiarato dal Sindaco della città, di "comunicare" all'insegna dell'identità, delle radici e delle tradizioni.

L'impegno di Federico Rossi, ideatore e responsabile del progetto è stato quello di fare intendere il senso di appartenenza di un popolo attraverso la comunicazione tra le molteplici anime territoriali friulane, facendo viaggiare segni, suoni, immagini e parole senza temere che i confini del Friuli contemporaneo fossero troppo difficili da raggiungere.

L'intera città si è trasformata in Teatro della manifestazione. Con le sue splendide piazze, il Castello, le chiese, le scuole, l'Università, i musei e persino alcuni locali tipici, come i caratteristici "Piombi" di via Manin.

*Centmilfueis*, titolo della manifestazione, vuole indicare la capacità di fare sintesi tra l'uno e il centomila, tra l'unità e la molteplicità delle identità. Una questione, oggi, fondamentale per tutti i po-



Roberto Tuninetti da Mendoza ha emozionato i presenti con l'esecuzione di *Stelutis Alpinis*.

## Centmilfueis' a Udine

poli, ed in particolare per quelli con dimensioni demografiche limitate e portatori di lingue e culture cosiddette "minoritarie". Oggi, con l'uso delle nuove tecnologie telematiche a alla luce degli importanti cambiamenti in atto a livello di strategie geopolitiche planetarie, i rapporti tra le culture e le evoluzioni delle culture stesse, diventano argomenti di estrema importanza.

Il programma della settimana è stato costellato da momenti di particolare interesse ed intensità, anche emotiva. Ne riportiamo solo alcuni, come, per esempio quello della "riscoperta del friulano perduto", realizzato dal Comune di Udine come progetto pilota per l'insegnamento della lingua e della cultura friulana nelle scuole e nelle comunità locali. Attuato attraverso forme tradizionali di comunicazione sia con l'uso della telematica, l'iniziativa ha visto coinvolti con gli scolari delle scuole ele-

ospiti particolari, la Santa Messa in Duomo con canti in friulano, tedesco e sloveno. ... Momento del tutto particolare il collegamento in videoconferenza con alcune comunità e personalità friulane nel mondo.

Proposto dal direttore dell'Ente Friuli nel Mondo e subito accolto dal promotore della "Settimana" Federico Rossi quale elemento qualificante dell'iniziativa, questo è stato uno dei momenti forse più suggestivi dell'intera manifestazione. Ma al di là delle forti emozioni vissute dai presenti in Piazza Libertà, quella sera il Friuli della diaspora, disperso in ogni angolo del pianeta, ha dimostrato di volere essere fortemente presente nelle vicende del Friuli di casa. Ancora una volta, chi ha occhi per vedere e orecchie per sentire, ha potuto verificare la concretezza dei concetti che Friuli nel Mondo sta sviluppando e cioè quelli della "diaspora come risorsa".



Il saluto di Luigi Papaiz, da San Paolo del Brasile.

mentari di Udine, quelli delle scuole di Piano d'Arta, Lessi di Gemona e Mortegliano.

Numerosi e di qualità i convegni, concerti, mostre, presentazioni di libri, dibattiti, interventi teatrali, incontri con

sa" e "fattore di potenza internazionale".

Sullo schermo gigante, messo gentilmente a disposizione dalla Telecom Italia che ha sostenuto anche i costi dei collegamenti, è stato possibile percorrere un significativo itinerario che ha portato i numerosi presenti da Bruxelles a San Paolo del Brasile, da Montreal in Canada a Melbourne in Australia, per finire a Mendoza, Argentina, all'incontro con "chës fueis" che la nostra terra ha sparso per il mondo negli anni duri dell'emigrazione e che oggi rappresentano un formidabile strumento di promozione dell'immagine del Friuli e di tutta la regione.

Coordinato dall'attore Vanni De Lucia, il viaggio è iniziato da Bruxelles, capitale dell'Europa comunitaria, con l'incontro con il dott. Domenico Lenarduzzi presidente del locale Fogolâr, vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo ma, soprattutto Direttore Generale della Direzione Istruzione e Cultura e considerato l'inventore degli importanti progetti Erasmus, Socrates, Leonardo, ecc. «Bisogna - ha detto tra l'altro Lenarduzzi - che i giovani del Friuli prendano contatto con i giovani di altri Paesi per imparare bene le lingue, conoscere le loro culture, ma soprattutto per imparare a dialogare con gli altri».

Da Bruxelles, il tempo di un respiro, Udine si è ritrovata nel cuore della capitale economica del Sud America, San Paolo del Brasile, dove, nella sala delle videoconferenze della multinazionale-Papaiz, attendeva l'industriale friulano cav. Lav. Luigi Papaiz, anche Presidente Onorario del locale Fogolâr Furlan. Con semplicità e precisione Papaiz ha raccontato di essere partito per il Brasile dalla natia Sesto al Reghena nel 1946, con un tornio sotto il braccio e con una lambretta che custodisce ancora gelosamente. Con l'andare del tempo Papaiz ha costruito a San Paolo un vero e proprio impero industriale, attivo soprat-

tutto nel settore metalmeccanico. Le sue aziende sono "L'udinese", "La friulana", ecc. a dimostrare il suo grande attaccamento alla terra d'origine ed il suo grande amore per il Friuli.

Subito dopo il meridiano di San Paolo

Angelo, accorso a Udine da Lestans per questo ideale abbraccio.

E un abbraccio virtuale si è realizzato anche tra José Pinzan ed Ennio Campanini di Pordenone, genitori del console d'Italia a Mendoza Paolo Campanini,



Il collegamento con il dr Domenico Lenarduzzi, Presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles.

to ci si trasferisce virtualmente verso il Canada sud-orientale, e più precisamente a Montreal, nella provincia del Quebec, dove opera una forte comunità di friulani, che ha da anni come naturale punto di riferimento un attivo Fogolâr dedicato a Chino Ermacora. Portavoci del sodalizio dalla sede dell'Università McGill, Aldo Chianidussi e Ugo Mandrile, rispettivamente presidente e segretario del Fogolâr. I due dirigenti illustrano attività e iniziative del sodalizio, ed in particolare il loro forte impegno per il mantenimento della friulanità tra i giovani.

Da Montreal, costringendo ad una levataccia i friulani d'Australia, il collegamento si sposta a Melbourne, dove le lancette dell'orologio non segnano ancora le cinque del mattino. Qui il gruppo, raccolto attorno al presidente del Fogolâr Brovedani, evidenzia la particolare sensibilità poetica di Edda Pugnetti in Azzola (della quale pubblichiamo il "Salût a Udin", scritto proprio per la circostanza) ed il grande attaccamento alle radici del Friuli del giovane Johnny Melocco, che ha avuto la sorpresa di salutare in diretta lo zio paterno

trentaduenne da poco arrivato a Mendoza, in quella stessa Argentina in cui lo zio paterno era emigrato tanti anni prima. Il collegamento con Mendoza è stato coordinato da Simon Bravin, che ha dimostrato grande destrezza e capacità professionale. Va ricordato però l'impegno e la collaborazione di tutto il direttivo del Fogolâr di quella città ed in particolare di Maria Antonietta Tuninetti. Sorprendente ed estremamente toccante la "Stelutis alpinis", eseguita al flauto dal giovane Roberto Tuninetti.

"Siamo davvero - è stato detto dal Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen Mario Toros - la sintesi perfetta tra Friuli in Patrie e quello lontano. Queste iniziative come *Centmilfueis*, ed in particolare questa videoconferenza mondiale, rendono onore e merito a quanti si sono lungamente prodigati per idearla e attuarla. Un' iniziativa che ha l'obbligo morale ed il dovere di continuare, in quanto prova e dimostrazione d'intelligenza e d'apertura, ma anche senso di attaccamento alle radici e alla nostra specifica identità, contro il pericolo, ormai dilagante ovunque, del livellamento di massa".

## Un salût a Udin

Edda Pugnetti in Azzola

Melbourne - Udine, ai 5 di juin dal 2000

Un mandî a dut il Friû,  
un mandî a duej i furlans,  
e un grant grant salût  
da nô ch'o sin lontans.

Lontans e je la veretât,  
ma il Friûl no vin smenteât:  
la nestre lenghe continuin a fevelâ,  
e al nestri biel país si continue a pensâ.

Cuasi doi tierç di vite  
e je passade,  
in cheste tiere,  
dal soreli brusade.

In cheste tiere che a scuele  
o vin studiât,  
e che mai plui di rivâ laiù  
si varès pensât.

No esal vër che si dis  
che no si scjampe al destin?  
Cussî saludant la famee e il país  
oltrepassât o vin il nestri confin.

Navigant par mâr e ocèanos,  
visitant puarts stranîrs,  
rivâts o sin propit ca sot:  
mi ricuardi a jerin lis dis di gnot!

Ma ançe s'al è tant  
ch'o mancî di lassù  
o tabai spes par furlan,  
pur vivint caîù.

Al sune fin cussî sclet  
pensant simpri in dialet  
e naturâl come ch'al ven  
o mi sfoghî propit ben.

A san alc i miei nevôts  
specie quant ch'o ài il gnarvôs.  
A si disin: "Oh, stin lontan,  
la none e fevele par furlan!".

E alore par cumò us saludi  
cul populâr "goodbye",  
sperant di tornâ lassù  
prime ch'o ralenti come il caî!

### Caro Friuli nel Mondo,

mi chiamo Norma Del Mistro e sono originaria di Maniago. Mio marito era nato ad Aviano e circa cinquant'anni fa abbiamo formato una numerosa famiglia a Città del Messico.

I miei cinque figli e otto nipoti sono nati in Messico, però per loro l'Italia rimane sempre la seconda Patria.

Con immenso piacere abbiamo ricevuto i bellissimi calendari, per i quali vi ringraziamo dal profondo del cuore.

Uno ha trovato un posto d'onore nella mia casa e l'altro nell'ufficio di mio figlio.

Ancora grazie per il gentile pensiero e un affettuoso saluto

Norma Del Mistro Bertoldi



SAN VITO AL TAGLIAMENTO

## Musiche rare del Seicento

**L**e manifestazioni per il Giubileo 2000 hanno permesso di realizzare un importante evento che si è tenuto nel Santuario di Madonna di Rosa, a San Vito al Tagliamento, lo scorso sabato 13 maggio 2000.

Nell'ambito dei concerti per il Giubileo 2000 *Itinerari musicali nelle chiese del Sanvitese* organizzati dal Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese, in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Pordenone ed il Comune e la Pro Loco di San Vito al Tagliamento, il Santuario (già chiesa giubilare) ha ospitato un appuntamento particolare, nel quale tre gruppi musicali della regione si sono alternati nella proposta di musiche di autori friulani della destra Tagliamento.

La serata ha raccolto un significativo esempio di musiche sacre e religiose di tre compositori in parte vissuti ed in parte operanti in questo territorio le cui opere hanno permesso la ricostruzione di particolari cerimoniali liturgico-musicali. Se *Tommaso Graziani* (1553-1664) è attivo tra Venezia (Basilica dei Frari) e la Cattedrale di Concordia Sagittaria quale maestro di cappella, *Lazaro Valvasone* (1585-1661) lega il suo nome a diverse località

ra di Marco Rossi) con musiche di frati francescani del seicento *Laza* dedicate al santo fondatore dell'ordine. Alcuni Responsori del frate *Tommaso Graziani* (1653-1634) sono stati alternati a melodie gregoriane, motetti e composizioni organistiche di G.B. Fasolo, D. Bianciardi e G. Diruta.

Il progetto di ricostruzione, già vincitore del "Premio Speciale" per il miglior progetto nella rassegna *Coroviva, confronti corali itineranti, 1999* (Unione Società Corali Italiane, regione Friuli Venezia Giulia) è nuovamente risuonato sotto le volte della chiesa sanvitese dopo le numerose esecuzioni, dal Friuli al Veneto alla Germania.

È stata poi la volta dei "Valvasensi Cantores et Musici" guidati da Marco Rossi che hanno proposto alcuni brani tratti dal *Vespro per la Festa della sena*, si tratta di Salmi e Symphonie inedite del compositore *Lazaro Valvasone* (1585-1661) che sono stati recuperati da archivi e biblioteche europee e quindi inseriti nella ricostruzione liturgica del Vespro, di prossima uscita in versione discografica (in compact disc). Nella proposta delle rare musiche del compositore di Valvasone (PN) si sono alternati Pietro Da Dalt (te-

si è conclusa sontuosamente con il Magnificat di G.G. Arrigoni a 5 voci, due violini e basso continuo, riempiendo di suoni e timbri polifonici la cornice del Santuario mariano. Grande l'affluenza di pubblico che ha tributato calorosi applausi a tutti gli esecutori, mostrando particolare interesse per queste inedite proposte musicali, segno che un aspetto ancora poco conosciuto della storia musicale e della cultura friulana antica merita maggiore attenzione ed un'ulteriore riscoperta.

Marco Rossi



Gruppo vocale "Città di San Vito", organo Luigino Favot, direttore Gioacchino Perisan. (Foto Fabbro)

In occasione del Giubileo

## Dipinto di Boatto nel Duomo di Pordenone

**C**on una buona dose di coraggio, l'arte contemporanea è entrata nel Duomo-Concattedrale di San Marco a Pordenone. Si tratta di un grande dipinto (43 metri quadrati) del pittore Antonio Boatto da San Stino di Livenza - specialista in soggetti religiosi -, collocato sul soffitto della navata centrale del tempio, nel grande riquadro che delimitava lo spazio di un dipinto precedente, *La gloria di San Marco*, che Pietro Venier dipinse nel 1722, andato distrutto nell'800 in parte per sconsiderata decisione di alcuni "esperti dell'epoca, in parte per il crollo del soffitto.

Coraggio, si diceva: ancorché Boatto sia artista figurativo e in linea con la grande tradizione classica, come si sarebbe sposato un dipinto del 2000 con i capolavori del passato (in primo luogo gli affreschi e i dipinti del Pordenone) che adornano il maggior tempio pordenonese? Ebbene, la prima volta che siamo entrati in Duomo dopo la collocazione dell'opera eravamo timorosi... Di colpo, però, siamo stati favorevolmente colpiti dall'originalità del dipinto e dalla profondità religiosa della composizione: un'operazione che sicuramente farà discutere ma che ci pare azzeccata e che arricchisce la pazione artistica del Duomo-Concattedrale e ricorderà per sempre il grande Giubileo del 2000 (nell'occasione del quale è stata anche restaurata la "Cappella del Santissimo", finissima opera del Sei-Settecento). Così chi visita il tempio ha a disposizione una sorta di storia dell'arte che dal Tre-Quattrocento, attraverso l'apoteosi pordenoniana del Cinquecento e le testimonianze dei secoli successivi, arriva ai giorni nostri.

Non si può che rilevare, con il prof. Luciano Padovese, che il grande dipinto di Boatto è «gioioso, grandioso e armonico insieme». L'artista ha dimostrato di conoscere molto bene le "regole" per la lettura dal basso di un dipinto collocato a così grande altezza; non solo, ma di grande originalità è la composizione tripartita dell'opera (dedicata alla SS. Trinità), tutta costruita su tre momenti della vita e della morte di Gesù, così come narrati da San Marco (titolare del tempio) nel suo Vangelo.

Nella prima fascia, quella cromaticamente più scura e intensa, si assiste all'arresto di Gesù nel Getsemani; al centro vi è la scena della Crocifissione; in alto - dai colori sfavillanti - troviamo la Trasfigurazione. Riprendiamo ancora da Padovese: «Boatto (...) in quest'opera ha dato il meglio di sé. Per equilibrio

di composizione, per armonia e movimento; un ritmo misurato ma intenso delle numerosissime figure. Il meglio di sé soprattutto nell'uso del colore, con accostamenti tipici suoi (...) che sem-

brano adatti a una interpretazione gioiosa, mistica della sostanza del nostro cristianesimo».

N.Na.



Valvasensi Cantores et Musici. Da sinistra: Marco Rossi, organo, Luca Tittoto, Basso, Pietro Da Dalt, tenore, Mara Grion, violoncello. (Foto Fabbro)

friulane, Tolmezzo, Tricesimo, Marano Lagunare, ma è nel paese natale di Valvasone che inizia e termina la sua attività musicale ed il suo ministero sacerdotale. *Giovanni Giacomo Arrigoni* (1597-1675) spazia invece tra Venezia e Vienna, ove è al servizio della cappella imperiale con "tre imperatori", anche se è strettamente legato al paese natale, San Vito al Tagliamento, quale organista e maestro di cappella.

Si è trattato di un recupero prezioso della storia musicale della nostra terra, zona di confine, ma anche crogiuolo di esperienze musicali e fucina di giovani compositori che, nel XVI-XVII secolo, vengono in parte attratti dalla cultura predominante di Venezia ed in parte proiettati verso la cultura d'oltralpe.

La serata musicale si è così articolata in tre parti, proponendo tre "capitoli" della storia dei compositori locali: dapprima la "Polifonica Friulana Jacopo Tomadini" (S.Vito al Tagliamento), diretta da Sandro Bergamo ha eseguito un estratto di "Ad Matutinum Patris Seraphici Francisci", sorta di ricostruzione liturgica (a cu-

nore) e Luca Tittoto (basso) con Mara Grion (violoncello) e Marco Rossi (organo) autore delle trascrizioni e del progetto di ricostruzione.

La serata è stata chiusa dal "Gruppo Vocale Città di San Vito" (S.Vito al Tagliamento), diretto da Gioacchino Perisan, con l'aggiunta di alcuni strumentisti, impegnato nella esecuzione di musiche sacre di *Giovanni Giacomo Arrigoni*. In prima assoluta sono state proposte il "prologo" strumentale dell'opera "Gli Amori di Alessandro Magno e Rosane" e la Cantio Sacra "Deus Caritas Est" per coro e continuo, mentre due composizioni sono state tratte dalla raccolta di Salmi che ha permesso la ricostruzione dei "Vespri per la Festa di Ognissanti", del quale si ricorda la celebre registrazione a cura di Marco Rossi e Lucio Cristante con il "Collegium Vocale et Instrumentale Nova Ars Cantandi" diretto da Giovanni Acciai, edita nel 1992 e punto di riferimento per la conoscenza del musicista sanvitese del seicento.

La serata, aperta con un severo inno di organo ed un inno gregoriano



A. Boatto, SS. Trinità. Duomo-Concattedrale di San Marco, Pordenone. (Foto Nico Nanni)

## Ventesimo incontro dei "Fogolârs in Vacance"

L'incontro annuale dei Fogolârs di Lombardia in vacanza in Friuli, organizzato dal Fogolâr Furlan di Bollate, si terrà quest'anno a Casarsa della Delizia, domenica 13 agosto prossimo con il seguente programma:

- ore 9.00 ritrovo nella piazza del Municipio
- ore 9.30 Santa Messa presso la chiesa parrocchiale
- ore 10.45 incontro con le autorità presso Palazzo Burovich
- ore 12.00 visita alla Cantina sociale
- ore 13.30 pranzo presso l'area Zuccheri a San Giovanni di Casarsa.

Questa edizione vedrà la partecipazione, oltre ai Fogolârs della Lombardia, anche di quello di Roma per una migliore riuscita della manifestazione.



# La Pentecoste e le sfide dell'emigrazione

di Franco Fornasaro

Importante ciclo di incontri promosso dal Centro di Pastorale per i Problemi Sociali e il Lavoro dell'Arcidiocesi di Udine

A cavallo tra maggio e giugno si è svolto un ciclo di incontri, riflessioni, testimonianze e relazioni sul tema "la Pentecoste e le sfide dell'emigrazione" promosso dal Centro Diocesano di Udine di Pastorale per i Problemi sociali e del Lavoro, diretto da don Antonio Raddi.

Nell'arco delle tre sessioni di lavoro, a portare delle testimonianze dirette sulle tematiche all'ordine del giorno sono stati lo scrittore Franco Fornasaro, don Luigi Gloazzo, direttore della Caritas diocesana e ben conosciuto dai friulani in Argentina e don Pierluigi Di Piazza, fondatore del Centro di accoglienza di Zugliano. Le relazioni introdotte sono, invece, state tenute da don Ettore Malnati, teologo e docente di Dottrina della Pace, Ferruccio Clavara, sociologo e direttore dell'Ente Friuli nel Mondo e da Gian Paolo Gri, docente di Antropologia presso l'Università di Udine.

Nella sua testimonianza Franco Fornasaro, figlio e fratello di profughi, ha inserito come elemento di indagine la sua esperienza di analista della complessità della storia istriana del '900. Attraverso il filtro della sua matrice istro-slavo-veneta, ha presentato il dramma della profuganza e dell'esilio, individuando nell'ideologia e nell'intransigenza etnica (non importa quale) i catalizzatori di ogni incomprensione, bonifica e pulizia etnica e spiegato come l'esperienza dei profughi di quell'area, nel secondo dopoguerra, sia paradigmatica di ogni tragedia del genere. Ha indicato con forza come, invece, l'Istria sia un laboratorio multietnico in miniatura, una possibile mini Europa dove, nel rispetto delle statualità esistenti, si debba valorizzare al massimo ogni tassello, comprese le minoranze etniche, le tradizioni e le consuetudini di una storia antichissima.

Don Luigi Gloazzo che ha, recentemente, svolto un apostolato missionario in Argentina, ha parlato dei suoi ricordi giovanili quando anche nella sua famiglia vi erano storie di emigranti.

ticolare i cristiani che devono rifiutare la logica perversa della ghettizzazione ed operare per creare le condizioni di un reciproco rispetto e del riconoscimento dell'uguaglianza tra diversi: la Chiesa dovrebbe essere più profetica e coraggiosa.

Nella prima conferenza, don Ettore Malnati ha individuato una lunga serie di variabili e di valutazioni storiche sulle condizioni della manifestazione del razzismo nel '900. Questo fenomeno, che non sembra voler mai bloccarsi, si presenta sotto tante vesti diverse e si

ospiti".

Per spiegare l'interesse dell'Europa e dello stesso Friuli a predisporre politiche adeguate, Clavara ha fornito dati che meritano certamente di essere meditati. In base ad uno studio delle Nazioni Unite, nei prossimi cinquant'anni l'Europa comunitaria, per mantenere gli attuali livelli di sviluppo e standard di vita, dovrà aprire le porte a 159 milioni di extracomunitari. Nello stesso periodo l'Italia, per conto suo, se non si verificheranno sostanziali mutamenti nel suo attuale andamento demografi-

mette assolutamente in pericolo "la friulanità". Il problema vero, in tal senso, sta piuttosto nella denatalità, vero e proprio suicidio etico-etnico e culturale.

L'antropologo si è quindi soffermato a considerare altri parametri legati all'immigrazione e che creano gravi rischi di pericolosità: il lavoro nero da considerare come indice di intolleranza sociale, l'assistenza sanitaria inadeguata e in molti casi inesistente, la discriminazione razziale (in particolare nei confronti delle persone di colore), la specifica condizione delle donne, spesso le più sfruttate.

Secondo Gri, il Friuli deve capire che non è più una provincia del mondo che

può chiudersi in un fiero isolamento. Importante sarebbe fare diminuire la marginalità del nuovo elemento femminile che spesso diventa strumento di mediazione culturale. Il Friuli di domani sarà, in parte, costruito proprio da queste donne.

Gli incontri sono stati moderati successivamente da mons. Duilio Corgnati, Vicario per la cultura della Diocesi di Udine, dall'on. Danilo Bertoli e dall'Arcivescovo mons. Alfredo Battisti, che ha concluso il ciclo rallegrandosi di quanto lo «Spirito Santo della Pentecoste abbia soffiato e sia stato presente durante tutti i momenti proposti».

Don Antonio Raddi, infine, ha preannunciato la pubblicazione di tutti gli interventi: un primo passo nella rivitalizzazione del Centro diocesano da lui diretto.



I partecipanti ad uno degli incontri.

autoalimenta con stereotipi sempre ripetuti. L'antidoto al razzismo potrebbe essere - secondo don Malnati - una sana cultura di promozione e di tutela dei diritti della Persona umana e di ogni uomo e donna in ciascuna fase della vita, da quella pre-natale a quella terminale.

Particolarmente attesa ed apprezzata è stata poi la relazione del dott. Ferruccio Clavara, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, il quale ha esordito dicendo che «i fenomeni in atto sottolineano l'esigenza di una profonda ma-

co, vedrà la sua popolazione calare fino a 40 milioni di abitanti, necessitando di un apporto esterno di circa 26 milioni di persone. In questa prospettiva ha, quindi, lanciato una proposta che dovrebbe raccogliere non pochi consensi e che riassumiamo in questi termini: trovare all'estero, nelle comunità friulane presenti in paesi economicamente deboli, candidati al rientro, ai quali garantire una adeguata riqualificazione professionale secondo le esigenze di manodopera del settore produttivo friulano. Agli stessi ed alle loro famiglie andranno forniti anche gli strumenti per una armoniosa integrazione culturale e linguistica nella società locale.

Dopo aver fornito altri dati, in particolare sulla probabile evoluzione delle politiche europee del welfare il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo ha proseguito la sua relazione illustrando concetti importanti quali quelli di integrazione, assimilazione, ghettizzazione ed identità. In conclusione, a proposito di identità proponendo una nuova e dinamica visione del concetto ha citato lo scrittore libano-francese Amin Maalouf: «Ciascuno di noi dovrebbe essere incoraggiato ad assumere la propria diversità, a concepire la propria identità come la somma delle sue diverse appartenenze, invece di confonderle con una sola, eretta ad appartenenza suprema o a strumento di esclusione, talvolta a trumento di guerra.»

Nella terza sessione di lavoro, è stato il prof. Gian Paolo Gri a trattare del fenomeno migratorio in Friuli definendolo come "immigritudine": per il nuovo arrivato, un modo diverso di essere e di stare tra gli altri, in un mondo di speranze e nello stesso tempo di sofferenze. L'oratore ha messo l'accento sulla palese dicotomia esistente in Friuli, tra le necessità del mondo della produzione di disporre di nuova forza-lavoro e le resistenze psicologico-culturali di buona parte della popolazione ad accettare gli immigrati. Secondo Gri, l'arrivo di questi "diversi" non

## Curidôrs di biciclete

Tai agns '30, intun país che no si dîs, al jere rivât in parochie un gnûf capelan. Al jere stât mandât de Curie in jutori dal plevan dal país, vieli e plen di dulîs, e che duncje al veve dibisugne di un capelan zovin, cun ideis gnovis e tante voe di fâ.

Par scomençâ il capelan al cîr di tirâ de sô i zovins, i fruts e i fantats. Stant cun lôr al podê capî che chel che ur plaseve di plui al jere il sport. E alore il capelan, ancje par fâj la concorinche al fassio, che ch'ê robe li la veve bielzâ capide e che par vie dal sport al veve fat diventât fassiste ancje la sabide, al stave daspès cui zovins e cun lôr al fevelave di corsis, di box, di balon. E di ch'ê strade al vigni a savê che il sport che plui ur plaseve a jerin lis corsis in biciclete. E difat i nons che plui si sintive tai discors, a jerin chei di Binda, Guerra e Girardengo, champions ch'a discedenavin la passion di ch'ê zoventât.

Ancje chel paisut, tal so picul, al jere cunvint di vè tra i zovins un curidôr tant bulo, che in curt al sarès diventât campion. Al veve non Burtul e, un pòc par vie de passion pes corsis, un pòc parceche al saveve contâle, e soredut parcech'al jere paron di une biciclete, ducj a disevin ch'al sarès diventât tanche Binda. E il capelan, par dâ seont a cheste passion, par contentâ Burtul, ma soredut par tignî dongje i fruts, al organizzâ une corse di bicicletis. Par dâ plui pès ae manifestazion, al invidâ a cori ancje zovins di altris borgadis e di ducj i país dal dulintor. Preparatîs di ogni

fate. Va di ca, viôt di là, il permès dal Comun, la jurie, lis bandierutis... e finalmentri e rive la zornade de partence.

Il sunâ de bande, il vosari di int, il smaltâ dai fruts, a vevin creât une climate di sagre. Ducj a spietavin il via. Cualchi trop di zovins al sigave: «Fuarce Burtul, Burtul tu sês il miôr!». Tal pale, il sindic, il farmacista, il mestri di scuele e il capelan, ch'al veve ancje funzion di judî di gare. Si partis. Si spiete. Une, dôs, tre oris. Po, eco lajû un nûl di polvar, eco ch'al rive Burtul. Si, al è lui, no viodistu la sô pedalade? Nò, nol è lui. Si ch'al è lui. E finalmentri al rive il prin. Ma nol è Burtul. I paisans, il capelan, i fruts avilîts. Pobon, al rivârà secont. Ma Burtul nol rivâ ni secont, ni tiarç, ni decim. E alore ducj a fastiliâ: cuissâ mai s'al jere colât, s'al veve fat mâl e vie indenant. E cussî un cuatri di lôr a decidêrin di là a viodi di Burtul. Dopo un pòc lu cjatarin: strac, sudât, plen di polvar, sentât suntun rivâl, che nol veve nancje inficje di cristian.

I lerin dongje, i domandarin ce ch'al jere succedût, se i jere vignût mâl, s'al jere colât, s'al veve sbusât. E Burtul: «Nuê, nuê di nuê». «E alore?» i domandarin ancjemò chei altris, «ce ti isal capitât, a son bielzâ rivâts scuasi ducj al travuart». E Burtul: «A son lôr la cause di dut, ise maniere di cori ch'ê li!».

E fo l'ultime corse di Burtul, che, su consei dal capelan, al lassâ il sport par là a imparâ un mistir.

L.V.R.B.



Da sinistra Danilo Bertoli, don Luigi Gloazzo e Ferruccio Clavara.

Particolarmente toccanti sono state alcune sue affermazioni: «Quando si va via si lascia un mondo di riferimento, si perde anche un'insieme di voci. Nello stesso tempo c'è un abbandono e una perdita. Ma attenzione: là dove si arriva, arriva un uomo o una donna che tenteranno di ricostruire parte di quanto hanno perso».

Su questi stessi problemi e poi su quelli della casa, della prostituzione, della miseria della condizione femminile si è soffermato don Di Piazza che ha lamentato carenza di dibattito culturale e inefficienza legislativa. Le sfide dell'immigrazione interpellano in par-

turazione innanzitutto di natura culturale; è necessario cioè comprendere fino in fondo quello che sta accadendo: c'è una inversione di tendenza dei flussi migratori di carattere strutturale. Il Friuli non è più terra di emigrazione ma di immigrazione. Solo questa maturazione culturale consentirà di elaborare le politiche giuste, dato che non si tratta di reagire quotidianamente sulle contingenze ma di attrezzarsi per una azione di tipo strategico». In effetti, si dovrà agire contemporaneamente su due piani ugualmente importanti, quello dell'integrazione culturale e quello dell'accoglienza sociale di questi "utili



Fotografie di Tarcisio Baldassi - Buje



CANADA: ALL'OVEST QUALCOSA DI NUOVO

## La "Fieste dal popul furlan" a Vancouver (e a Edmonton)

Vinars, ai 7 di avrîl, Vignesie, aeropuart M. Polo. Solitis operazions pal'imbarco. Pronti? Vial! ... Anzît, no: Franco Cocul al à il passepuart scjadût! Si cjâlisi in muse, sudâts. Si prove, si prèe, si supliche: nuie ce fâ. Decisione drastiche: jo e Pivute (Angelico) si partis, che a Edmonton si scugne rivâ almancul in doi; Franco di corse in agenzie a fâsi fâ il passepuart gnûf. Si cjatarin insieme a Vancouver (si spere, almancul; ma ognidun al nudrîs drentri cualchi dubi che nol olse a pandilu!).

A Francoforte - biadelore! - un bon caffè par tirâsi su. Esprès, ben s'intint. («Ich lere italiane: ist gut?») - «Certo, signore: 5000!»). Dopo nûf oris o sin a Calgary là ch'è varès vût di jessi la tiarce "place"; ma che par une serie di robis no àn rivât adare a cumbinâ une sale. Pecjât, fradis! Al sarâ par un'altre volte. Un'altre ore di viâ e vè Edmonton. Dreute Fadi e Pino Benvenuto a son a prelevâvus. Il timp di une birute - par no disî «Mandi!» a sut - e drets a dormî, che o sin madûrs. Sabide 8. Jevâts cence premure, juste par lâ a gustâ tun Self-Service a "prezzo fisso": tu pais a la jentrade e po tu mangjîs ce e trop che t'ûs. Cene di corse cjâ di Dreute (al veve tante gole di vènus di no podê spietâ domenie), ma cence Dreute: no ti vevial tirât su a sec une influence che t'al veve inclaudât tal jet?! No lu vin viodût altri. Mandi, Dreute; si tornarin a cjatâ, se Diu al ûl!

Nô, intant, ... o sin di sene. La int e je ch'è di simpri, ma la sale e je un'altre e nus procure plui di cualchi fastidi di scolte (acustica, par talian). Pecjât; ma i amis ch'è an partecipât a son lâts vie contents. Nô un pôc mancul, par di la veretât; ma daûr il mal e il malan e podarès jessi la scuse buine par tornâ. La sere e je serene, une bielesesule di lune nus compagne in albergo. Biel che si spiete di indurmidis, si fâs progiets par doman, domenie. Prufittant dal biel timp, si podares ... A vot di matine, a son za uns 15 centimetros di nêf e a continue a vigni jù ch'al è un plasê! Nuie pore; che tant si visarin di cheste domenie senon altri pe bieles messe te glesie di S. Marie Goreti (dute rivestide di len), tal Italian Centre. E il bon gustâ talian, tal Centro stes. Cene furlane, investit, cja dal President Pieri Glesie (Pietro Chiesa). E a tapon di dut, une cjaminadute su la nêf, ch'è criçave fresche sot des scarpis. Lunis 10. Tornât biel: un sorelut clip al disface la nêf a pôc a pôc. Il nestri program al previôt une visite al West Edmonton Mall. Al sares un Market; ma il plui grant dal mont. No savarès ce agjetîfs doprà par spiegâlu. Une cincuantine di jentradis, mil e dusinte buteghis sui tre plans. Nome a planiare a cjâtin pueste une pissine, une "spiagge" (un cjanton di mâr cul tant di savalon toratôr, sdraios, sglic di aghe, canotos e barcjutis), un "Parco divertimenti" (une Sante Catarine - par capîsi - ma tre voltis plui grant), un acuari cui delfins maestrâts, una airole cun palmis di 12, 14 metros ... Disorevie, curidors trasformâts in stradis cun "cuartirs" parigjins, spagnûi, di Harlem, dut in grande naturâl ... Eco, se o ves di definîlu, lu clamares una citât sotet! Nus à fat scjapinâ dutaldis Severino Floreancig (uomo delle Valli), che par no lassâ il siarvizi a metât nus a tignûts a cene, dongje.

Martas 11. Za ore di partî: nus spietin a Vancouver. Compagnâts di Pino e Pieri, o lassin Edmonton (cu la gole di tornâ, che ben s'intint). A Vancouver Gustin Martin nus scjame - armi e bagagli - sul so "trop". Cene - nancje discori - a cjase sò, là che la cusine di parone Norma no tradis lis spetativis di doi furlans stracs. Dopo mangiât si va a poiâ la strumentazion te gnove sede de Famée e si prufite par dâ un cuc a la sale. Biele, e pâr propit bon. Sperin che anje la sò "vôs" e sedi a l'altece. Miarcus 12. Zornade sbuse, propit juste par lâ a curiosâ in cualchi "Tore". Une robe, però, ti ten in tension: usgnot al

usgnot, no si savarà un credo de valis di Franco ... Undis di gnot: si spiete la valis. Undis e un cuart: e rive ... une telefonade, che usgnot no i e fâsin cul zîr e a vignarà doman!

Vinars 14. A nûf e mieze e rive la valis: fine della telenovela. Cumò o podarin interessâsi di robis plui seriis. E chês di vuê a son di prontâ dut ben par doman. Sabide 15. La zornade e je une specie di "ritiro" in preparazion de prime serade: la cene cul bal. Intant che Pivute al va a sincerâsi che la strumentarie e sedi a puest, Martin nus puarte me e il Cocul a fâ un gîr pal cuartir cinês (che nol manje mai), a

curiosâ, a comprâ cualchi monade. Ma al è dibant stâ a cincuantile: se o sin rivâts fin ca, al è par vigni a cjatâ i furlans, no i cinês. E i furlans - tancj! - nus spietavin te grande sale de cjase de Famée Furlane. Serade riesside, sot di ogni aspîet. E se lu dis, al è parceche nus a l'ân garantît i "diretti interessati": la int a son stâts contentons. Dal mangiâ, prindidut (nol è di discori: lis feminis furlanis, in fat di cogarie, no son secondis a dinissune). Dôs "Gjelindadis", juste par parâ jù la cene, e vie cul bal, su la musiche vivarose dal "Bintar" Pivute e su la vòs pastose e viludade dal Franco. Fin tart,

fin talultin; che la gole di restâ e jere plui fuarte de strachece. Domenie 16. Si jere su lis spinis pe la "Fieste dal Popul Furlan"! Za il titul, cussî scjasson e sacrâl, ti meteve il batecûr: cuissâ se cussî, ... cuissâ se culâ, ... sperin ben, ... E ben al è stât. Si à tacât cui artiscj di cjase: i "Famée Furlane dancers". Trê bieie grops: i Seniors (chei de mè gjarnazie, par intindisi; i fondadôrs dal Grop e dal Fogolâr); i Media (fantats, anzît fantatis); e i Baby (i frutins: la sperance, la continuitât). Ducj braos, ducj bulos. Daûr, une gustose note "meridionâl" (tignin presint ch'o sin in Meriche): il duo peruvian "Rene Hugo Sanchez". Lui a soflâ cun abilitât ta chei melodics strumentuts fats cu lis cjanis garganis; jê - cun tun costum sfendorôs - a interpretâ lis dancis tipichis des popolazions andinis. Po mi toce za a mi. Stant che l'uditori al è unevove "multietnico", salût par inglès (inglès di Scjafôj!), un timp par furlan e un par talian: ducj contents, tutti soddisfatti, all'happy! E podopo musiche, la rigine dal spetacul ch'a vuelin di. Musiche furlane, taliane, internazionâl. Cu l'armoniche-orchestra di Pivute, cu "the voice" di Franco. Musiche insiorade cun tune graziose sorprese



Lo "staff" della Famée Furlane di Vancouver.

(par nô, almancul): o vin vude la sodisfazion di compagnâ - Piva sunant e Cocul "duettant" - une brave (e bieles) promesse dal lûc: Alessandra Bordon, miss Friuli-Venezia Giulia! Insieme, une di chês seradis ch'a rëstin te memorie come un dai moments bie di vite.

Il lunis nol à storie. O miôr: al à la

solite storie marumide di cuanche si à di partî, si à di lassâ int e lûcs meraveôs. Ringraziaments di une bande e di chealtre, bussadis, strenzudis, promissis di tornâ. ... L'aereo ch'al si alce, Vancouver che si slontane e a devente simpri plui piçule ... Mandi, fradis!

Gigi Mestron



Parigi ... dentro il market di Edmonton

rive Franco (o si varessial di di ... mah: fasin i cuars!) L'aereo al rive puntuâl es sîs e cinc soresere. Jo, Angelico e Martin (che nol à mai fermât di stâ su lis spinis, di cuanch'al à savude la disventure), o jerin rivâts buine miez'ore prime. Sîs e un cuart: la int a comencin a jessi. Sîs e vincj, sîs e mieze: la int a continuin a vigni fûr. Sîs e tre cuarts: la int e à finit di passâ, ma Franco nol comparis. Angelico al va su e jù come un ors in ghebe; Martin al à une plêe di terôr piturade su la muse; jo o fâs fente di nuie ma no savarès di ce muse ch'o ài. Al passe un secul, un milien, une ere geologiche e a lis siet e dis al comparis Franco. Ma cence valis! ... (Al rive a Londre di Vignesie cun tun'ore di ritart; il jet par Vancouver - visât par radio - lu spiete; al rive, al dismonte, lu prelevin cun tune machine e lu discjamine davanti de scjalute, su di corse, decollo; ...) La valis, però, no podeve vè ducj chei trataments di riguart e a rivarà doman: l'aventure e continue. Daûr il mal e malan al varà un biel ce contâ ai nevòts cuanche i domandaran cemût che e je lade in Canada! Joibe 13. Biadelore! Une zornade serene, di dedicâ aiu implants e a lis provis dai stuments. Za; ma intant, fin



In questi giorni è passata a Friuli nel Mondo per rinnovare l'abbonamento al nostro mensile la signora Emma Jogna Prat, originaria di Forgaria nel Friuli, ma da anni residente in Argentina, dove uno dei suoi figli, mons. Guglielmo Garlatti, è l'attuale vescovo di San Rafael. Sappiamo che mons. Garlatti è anche un affezionato e attento lettore del nostro mensile. Approfittiamo, quindi, dell'occasione, per fargli una gradita sorpresa e per inviargli dal Friuli un cordiale saluto, unito all'augurio di un lungo e sereno apostolato in terra argentina. Nella foto la signora Jogna Prat assieme al presidente di Friuli nel Mondo, Mario Torres, ed al consigliere Alberto Picotti.

## Il Sodalizio Friulano di Venezia festeggia i cento anni di Luigi Nonino

Raggiungere cento anni di vita è un traguardo ambito al quale è arrivato in buona salute, il presidente onorario del Sodalizio Friulano di Venezia, Gr. Uff. Luigi Nonino. È nato a Udine il 22 aprile 1900, ai piedi dell'angelo del Castello, nell'abitazione attigua alla chiesa di "Santa Maria di Castello", in quanto il padre era "guardiano dei fuochi". Ha vissuto molti anni a Mestre ed attualmente risiede a Treviso.

Il 3 maggio è stato festeggiato da molti estimatori con i quali ha condiviso molteplici attività.

Tra le sue benemerite si ricordano quelle di socio fondatore, presidente e dal 1989 presidente onorario del Circolo Scherma di Mestre, circolo che tra le altre ha conquistato sette medaglie alle olimpiadi, venticinque ai campionati del mondo, tredici alla coppa del mondo; socio a vita dell'Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari (è stato l'ideatore del noto spot pubblicitario televisivo per la Vidal dove un cavallo bianco galoppa sulla spiaggia); Emerito Maestro del Lavoro, già Console Provinciale, poi Regionale e Vicepresidente nazionale per l'Alta Italia; socio fondatore ed ora Onorario del Panathlon Mestre; socio ed ora onorario dei Lyons Mestre; vincitore del premio "Una vita per lo sport" nel 1987 e del premio "Panathlon Mario Viali" nel 1989.

Nel Sodalizio Friulano di Venezia è stato consigliere dal 1964, vicepresidente dal 1967, presidente dal 1974 sino al 1980 ed ora presidente onorario.

Per la ricorrenza gli è stata consegnata una osella d'oro con dedica in friulano; il figlio Sergio e il giornalista Teddy Stafuzza hanno curato la pubblicazione di un libro che raccoglie le più belle pagine di vita del neo centenario.





IL FOGOLÂR DI ROMA HA PRESENTATO

## Fra cielo e terra

A cinquecento metri dal Vaticano, da dove è giunto l'Angelus di domenica, nel bellissimo Teatro Ghione strapieno fino ai loggioni, sabato 3 e domenica 4 giugno si è esibito il team di cinquanta giovani artisti nel musical "Fra Cielo e Terra", centrato sulla figura di Sant'Antonio da Padova.

La vita di un santo in cammino è riproposta dinamicamente in scena grazie alla presenza sempre in movimento dei 50 attori, per le scenografie di Marco Basello continuamente modificate dal vivo a creare i differenti contesti, per i diversi e azzeccati costumi di scena realizzati da Filippo Guggia.

Il messaggio, limpido e genuino, riesce ad andare oltre la dimensione strettamente religiosa e spesso autocelebrativa, facendo della biografia del santo un'occasione per riflettere sull'uomo contemporaneo, sulla natura delle pro-

prie libertà, sul cammino verso la piena e personale realizzazione.

Le audaci scelte e il personale percorso spirituale, fanno di S. Antonio una figura a tutt'oggi affascinante e di assoluta modernità.

Una commedia musicale italiana, ben costruita in quanto a ritmi e tempi, scansioni di scene danzate e recitate fatta anche per riflettere e per... parlare di fede, di Dio, insomma per raccontare della vita di un Santo. Musica e testi di Ivo Valoppi, regia di Riccardo Trucchi e la collaborazione e supervisione artistica firmata dal maestro Gino Landi, che ha selezionato personalmente i giovani. Due ore e mezza di esplosione di vitalità ed energia, con belle musiche genere rock, piacevoli e godibili, che il pubblico ha gradito ed apprezzato manifestandolo con continui e scroscianti applausi.

Nel mese di marzo, grazie alla presenza di una web cam al teatro nuovo Gio-

vanni da Udine, l'intero spettacolo era stato trasmesso in video via Internet e seguito da circa 22.000 persone che si sono collegate al sito della compagnia. È stata una coraggiosa scommessa quella della scelta di un mezzo così innovativo e capillare quale veicolo di un messaggio universale e necessariamente semplice.

Il successo ottenuto nei primi mesi di tournée, che ha visto la compagnia impegnata non solo nella regione Friuli Venezia Giulia, è stato sorprendente e ha convinto i responsabili del Fogolâr Furlan di Roma a scegliere questo spettacolo come rappresentativo della Regione Friuli-Venezia Giulia per un omaggio al Santo Padre e alla città di Roma.

La grande manifestazione culturale, voluta dalla Comunità romana del Fogolâr Furlan di Roma, ha avuto anche in risvolto benefico infatti è stata raccolta un'offerta a favore della Fondazione Bambini in Emergenza costituita nel 1995 da Mino D'Amato che è intervenuto ed ha illustrato le finalità dell'associa-



L'assessore alle politiche sociali del Comune di Roma, il friulano Amedeo Piva, consegna a Ivo Valoppi la medaglia del 50° del Fogolâr furlan di Roma.

zione che sono concreti aiuti per la drammatica situazione dei bambini abbandonati e inconsapevolmente affetti dall'Aids; impegnato nella costruzione di case-famiglie ed ospedali nella Romania del dopo-regime.

Erano presenti diverse personalità civili e religiose. Tra gli altri, l'Assessore alla politiche sociali del Comune di Roma, dr. Amedeo Piva ed i presidenti dei Fogolârs Furlans di Aprilia, Romano Cotterli e dell'Umbria, gen. Ronco.

Fra le numerose adesioni spicca il caloroso saluto rivolto agli attori del Teatro di Udine dal Santo Padre all'Angelus di domenica 4 giugno.

A.D.

## Una friulana nel mondo: come si diventa assistenti di volo

A quale ragazzina non piacerebbe fare l'assistente di volo? Il sognato lavoro della stewardess d'aereo, è diventata la mia realtà. Mi chiamo Nadia Allen, nata Amat ed originaria di Fanna, ho trent'anni, sposata da otto, un diploma di maestra elementare. Risiedo a Manchester, G.B. e sono una friulana che gira il mondo. Sono assistente di volo long haul - voli intercontinentali - per la compagnia aerea British Airways (sono una delle diecimila assistenti di volo!) da cinque anni.

Molti mi chiedono come sia riuscita a lavorare per la British, visto che è così difficile. E in effetti lo è. Le compagnie aeree richiedono requisiti specifici ai loro impiegati. La British Airways chiede la conoscenza di una lingua straniera oltre l'inglese, un titolo di studio di scuola media superiore, esperienza di lavoro con il pubblico, un carattere disponibile ed essere di bella presenza. Eppure, pur essendo in possesso delle doti richieste solo una persona su sessanta riesce ad ottenere il posto, dopo due duri colloqui ed alcune prove scritte.

Una volta ottenuto il lavoro, si viene sottoposti a cinque settimane di corso che comprendono lo studio di tutte le misure e dei dispositivi di sicurezza che si trovano a bordo dei diversi aerei sui quali potremo essere imbarcati, il pronto soccorso e la medicina d'aviazione (cioè una conoscenza di base di malattie che si possono manifestare mentre i passeggeri stanno volando e come intervenire) ed infine uno studio sui compiti che si svolgono a bordo (conoscenza dei cibi e bevande che vengono serviti, articoli duty free in vendita...). Superate tutte le prove scritte ed orali del corso si comincia a volare! Ricordando che solo dopo sei mesi di tirocinio a bordo si potranno avere le "ali" da cucire sulla divisa, segno distintivo della vera stewardess.

Il primo giorno di lavoro e la prima volta a bordo in servizio effettivo, beh, ti mette in corpo un bel po' di fifa. La prima cosa che si fa, proprio come in ufficio, si timbra il cartellino. Solo che questo cartellino è una tessera di identità computerizzata che segnala al computer centrale della British che se arrivata pronta per il tuo volo. Ricevi poi le istruzioni relative al volo sul quale sarai operativa.

Quando tutto l'equipaggio è riunito nella sala del briefing (istruzioni), il capo steward ci informa sul numero dei passeggeri che saranno a bordo, in quale classe, ci interroga su argomenti inerenti alle misure di sicurezza a bordo e di pronto soccorso, per controllare che siamo al corrente e pronti per ogni eventualità, e poi in base alla anzianità di servizio ognuno di noi sceglie il suo compito specifico sull'aereo, cioè in quale classe lavorerà, chi farà gli annunci, chi venderà ecc.. Ogni posizione ha dei compiti ben specifici oltre al servizio di cabina: per esempio la persona che lavora in prima classe fa tutti gli annunci e vende duty free ai passeggeri seduti nella propria cabina. C'è tuttavia un grande spirito di gruppo ed ognuno aiuta i colleghi quando ce n'è bisogno.

Deciso tutto questo ci si avvia all'aeroporto, si sale sull'aereo, si fanno velocemente gli ultimi preparativi, si ritocca il trucco, si fa un grande sorriso e si attende l'arrivo dei signori passeggeri.

Nadia Allen



Ciao a tutti gli amici friulani nel mondo. Forse vi incontrerò su qualche mio volo.

## L'opera di Ivo Valoppi per l'assistenza ai bambini malati

Non amo il rock. Non mi affascinano le danze, eppure Riccardo Trucchi, regista e coreografo formatosi alla scuola di Gino Landi, giocando sulle parole e con le musiche di Ivo Valoppi, ha saputo creare la magia di uno spettacolo vivo, attento, gioioso, esaltante. Si è sentita sabato e domenica sera nella bomboniera del teatro Ghione (a proposito ricordo che è stato ristrutturato su progetto del friulano arch. Filippi) una carica di spiritualità, ove i messaggi "liberi", "oro e forzieri fanno gli uomini prigionieri!" "Antonio, Antonio" penetravano nel cuore come dardi ammonitori.

Un susseguirsi di quadri animati da giovani che, con costumi semplici ed essenziale ci riportavano ai tempi della miseria plebea del medioevo, in un Portogallo che non aveva ancora conosciuto le vie delle Indie e l'accumulo delle ricchezze importate.

Folle deliranti, esasperate, questuanti, oranti, esaltate che Trucchi ha saputo animare con grazia ed eleganza, creando quadri d'insieme assai belli, piramidi di figure agili e svelti, mani protese verso il cielo con convinto e trascinante fervore.

Insomma uno spettacolo che poteva divenire ripetitivo e banale. Trucchi lo ha vivificato facendone un gioco meraviglioso di corpi sinuosi nel variare delle danze e nel ritmo delle musiche, delle voci, dei canti e del sapiente gioco di luci. Un cesello di ritmi e di figurazioni, in una scenografia essenziale che lasciava tutto lo spazio all'immaginazione dello spettatore che nelle quattro macchine di poche travi inchiodate riusciva a scorgere chiese, cattedrali, piazze e palazzi regali, che gli stessi attori con bravissima rapidità muovevano e

ruotavano nel breve spazio del palcoscenico. Il pubblico era estasiato. Eppure si trattava di persone di ogni rango ed estrazione culturale, dai giovani ai meno giovani che si sono lasciati immergere nel vortice della recitazione.

Perfino sacerdoti e suore, non certo adusi a spettacoli del genere!

Merito tutto della bellezza dei testi, della forza emotiva esercitata dalla musica (anche se assordante), dall'incanto suscitato dai giovani che si muovevano rapidamente con tanta grazia ed eleganza.

Bravissimi tutti, dal piccolo Nicolò Sbuelz, delicato ed ispirato Ferdinando, nel ruolo di Antonio giovanetto. E Alfredo José Escalante, un venezuelano trapiantato ad Udine, che ha saputo interpretare con grande bravura il difficile ruolo del Santo dei miracoli.

Trattandosi di oltre cinquanta giovani e giovanissimi non professionisti, raccolti fra studenti, impiegati e operai di Udine, Trucchi - ben coordinato da Gino Landi - ha saputo, narrando gli episodi più significativi della vita di S. Antonio, creare il miracolo di uno spettacolo vero, bello, affascinante, coinvolgente.

Bravo lui e bravi veramente tutti, attori, cantanti, ballerini, comparse e tecnici. Hanno dato modo al Fogolâr di offrire alla città - come partecipazione all'anno giubilare - un avvenimento d'eccezione e nel contempo di dar modo agli spettatori di compiere un grande atto di solidarietà a favore delle opere di assistenza ai "Bambini in emergenza" affetti dall'Aids, specie in Romania, poste in atto dall'omonima Fondazione presieduta da Mino D'Amato.

Adriano Degano



Il presidente del Fogolâr Furlan di Roma, Adriano Degano, con i giovani protagonisti del musical "Fra cielo e terra" (al centro il piccolo Nicolò Sbuelz e Alfredo José Escalante).

San Mauro di Rive d'Arcano  
Incontro Alpini - Emigranti  
domenica 20 agosto

Domenica 20 agosto sul Colle di San Mauro di Rive d'Arcano si ripeterà l'annuale incontro degli Alpini con gli Emigranti.

La manifestazione, iniziata oltre 20 anni fa per iniziativa del Gruppo ANA di Rive d'Arcano, guidato dal cav. Angelo Nicli, ha lo scopo di salutare gli emigranti che ritornano in Friuli per godere le ferie; a San Mauro troveranno una mano amica che porgerà loro il saluto e consegnerà un attestato di partecipazione.

L'iniziativa ha la collaborazione del Comune di Rive e il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo.

Questo il programma: ore 10 raduno dei partecipanti sul piazzale del Castello d'Arcano, seguirà il corteo per San Mauro, quindi la messa, discorsi di circostanza e consegna degli attestati.

Come sempre, gli alpini prepareranno il rancio alla scarpona.



## La nuova sede del Fogolâr di Limbiate

È stata una giornata davvero speciale quella di sabato 15 aprile, che ha visto l'inaugurazione di una nuova parte della sede del Fogolâr Furlan "Sot la nape" di Limbiate. Nel corso della mattinata il folto gruppo di soci del Fogolâr si sono dati appuntamento, alla presenza delle autorità cittadine e di numerose altre associazioni, con lo scopo di dedicare all'ingresso dei nuovi locali una effigie ad un personaggio che ha fatto la storia del Fogolâr e che è stato parte della storia di Limbiate e di numerose altre associazioni di lunga data.

A due anni esatti dalla sua scomparsa, il sodalizio ha voluto scoprire una immagine a ricordo di Attilio Ellero, che per più di vent'anni è stato non solo il presidente del Fogolâr, ma anche un uomo che si è impegnato per l'intera comunità cittadina in maniera davvero straordinaria.

Nato a Cassacco nel 1912, Ellero arrivò a Limbiate nel 1929. Nel 1958 fu eletto assessore ai lavori pubblici e lo rimase per due legislature. Nello stesso anno fondò il gruppo Alpini di Limbiate e qualche anno più tardi fu tra i fondatori dell'Avis cittadina e della Croce d'Argento. Nel 1972 entrò a far parte del Fogolâr Furlan di cui assunse la carica di presidente due anni più tardi. «Il suo grande impegno e la sua esperienza furono fondamentali per la costruzione della sede e grazie al suo attaccamento l'associazione si è ingrandita, con numerose adesioni di famiglie friulane» ha ricordato l'attuale presidente del Fogolâr Ranieri Nicola. «Se l'uomo non ricorda i padri e i nonni è come un albero senza radici», ha continuato.

Alla presenza dei figli di Ellero, Bruno e Caterina e della vedova Savina, il sindaco Angelo Fortunati ha scoperto la targa alla memoria, ed ha sottolineato come Attilio Ellero sia stato un esempio per tutti, per il lavoro che ha svolto e per le grandi doti di solidità

dimostrate durante tutta la sua vita. Grande commozione dunque ma anche una grande festa per il Fogolâr, alla quale ha partecipato anche il presidente di Friuli nel Mondo, Mario To-

ros, che ha ricordato brevemente la figura di Attilio Ellero e si è complimentato con il direttivo e i soci del Fogolâr per i lavori svolti per l'abbellimento dell'edificio.



Lo scoprimento del bassorilievo in bronzo situato all'ingresso della sede in ricordo del primo presidente Attilio Ellero. Da sinistra: il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros accanto alla vedova del presidente Attilio Ellero, Caterina e Bruno Ellero, Nicola Ranieri e Giovanni Gerussi, rispettivamente presidente e tesoriere del Fogolâr di Limbiate.



Il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros e il presidente del Fogolâr di Limbiate Ranieri Nicola.

Infatti, la sede del Fogolâr dopo i recenti cambiamenti presenta una nuova struttura a forma di semicerchio che accoglie gli ospiti all'ingresso dell'edificio: servirà da ufficio e sarà operativa come cassa durante le manifestazioni friulane che ogni anno vedono la partecipazione di molte persone. I lavori iniziati ad ottobre e da poco conclusi sono stati eseguiti dai numerosi volontari soci del Fogolâr che da sempre dedicano molto del loro tempo libero per la sistemazione della sede; ad abbellirla invece ci hanno pensato le signore, un foto gruppo di "infaticabili" che ha curato la sistemazione del giardino. Nuovo anche il tendone retrattile, che ha sostituito una vecchia e poco funzionale tettoia e che servirà per le feste e le riunioni del gruppo.

## Nuovi Direttivi

### Fogolâr Furlan di Limbiate

L'assemblea annuale dei soci del 29 aprile ha eletto il Consiglio Direttivo per il biennio 2000-2001 che risulta così composto:

Presidente: Ranieri Nicola; Vice-presidente: Alessandro Ioan; Segretario: Ambrogio Locati; Tesoriere: Giovanni Gerussi; Vicetesoriere: Mario Valent; Consiglieri: Angelo Caissutti, Bruno Gigante, Emilio Pelizza, Luigi Tittin.

Collegio dei revisori dei conti: Daniele Rossini, Paolo Ripamonti, Sergio Sala.

Collegio dei probiviri: Sandro Bighellini, Marcello Morassutto, Claudio Tagliabue.

### Fogolâr Furlan di Brescia

Il 28 maggio si è svolta l'Assemblea Generale dei soci del sodalizio bresciano che ha rinnovato il Consiglio per il prossimo biennio:

Presidente: Primo Pellegrino; Vice-presidenti: Giuliano Bramuzzo e Giovanni Fadini; Segretario: Roberto Palanca; Vicesegretario: Francesco Valent; Consiglieri: Adriano Marchi, Attila Viganò, Dario Morocutti, Ugo Belotti, Faustino Domini, Dario Michelutti, Paolo Grassi, Enzo Degano.

Collegio dei Sindaci: Ornella Mezzalana, Aurelio Cappa, Ettore Cirimbelli.



La nostra fedele abbonata Fulvio Beltrame ci scrive da Vif, Francia quanto segue: «Chi le scrive è una figlia che vorrebbe fare un omaggio alla sua mamma e a tutti i suoi fratelli. Mi chiamo Fulvia Beltrame Tonin, e vivo in Francia nei pressi di Grenoble da ben 54 anni.

Vicino a Codroipo nel paese di Iutizzo il 30 luglio festeggia le sue 95 primavere mia madre Elena Fabbro in Beltrame. Madre di 8 figli, nonna di 19 nipoti, bisnonna di 15 pronipoti e 3 volte trisavola, ama raccontare che nella sua vita ha conosciuto ben 8 generazioni. Ha una lucidità ed una memoria invidiabili ed è cugina del papà dell'indimenticabile don Ermanno Bulfon. Con questa foto - che ritrae la mamma al centro tra i figli Delfina, Nidia, Fulvia, Maria, Dorina, Anita, Adelino, Enzo Nino - vorremmo mandare tanti saluti e auguri ai familiari di don Ermanno che si trovano in Canada, alla famiglia dello zio Angelo Beltrame in Argentina, alle cugine Giuliana e Miranda e loro famiglie che vivono in Australia e a tutti quelli che ci conoscono»

## A San Vito convegno dell'Anea provinciale

L'antico, attivissimo centro di San Vito al Tagliamento, ha recentemente ospitato il convegno annuale dell'Anea pordenonese, l'associazione nazionale emigrati ed ex emigrati dell'Australia e delle Americhe, che raggruppa in zona, oltre alla sezione di San Vito, quella di Pordenone e di Pasiano di Pordenone. L'incontro, svoltosi presso il capiente auditorium del centro civico, è servito per analizzare e fare il punto su un tema di particolare interesse e di sempre scottante attualità, come quello relativo alle pensioni degli emigrati, al fisco, alle tassazioni e alle regole anticumul. Relatore è stato il dott. Gianni Tosini, responsabile nazionale del servizio emigrazione dell'Inas-Cisl di Roma, che era affiancato per l'occasione da Mario Arban e Silvio Fregonese, rispettivamente segretario regionale e responsabile provinciale dello stesso patronato, e dal vicepresidente nazionale dell'Anea Riccardo Lovato. Un particolare saluto ai partecipanti è stato dato dal sindaco di San Vito e consigliere di Friuli nel Mondo Luciano Del Frè, dal presidente della Provincia di Pordenone e vicepresidente di Friuli nel Mondo Elio De Anna, dall'onorevole sanvitese Antonio Di Bisceglie, e dal presidente nazionale dell'Anea Aldo Lorigiola, che alla fine dei lavori ha auspicato che l'associazione, nonostante i limiti che la scelta del volontariato puro impone alla sua funzionalità, continui la sua opera con lo spirito che ormai l'ha portata alle soglie dei suoi 25 anni di attività. Il prossimo anno, infatti, verranno festeggiati i primi cinque lustri di fondazione. Anche quest'anno, intanto, fedele ad un'iniziativa ideata già da tempo, il presidente provinciale dell'Anea, Antonio Fregonese, ha organizzato e realizzato con un nutrito gruppo di soci, la consueta gita sociale, che ha portato i partecipanti a visitare alcuni tra i luoghi più significativi ed artistici della Spagna.



Il tavolo dei relatori ed il saluto del presidente provinciale Antonio Fregonese



## 25° del Fogolâr Furlan di Bruxelles

In occasione del venticinquesimo anniversario di fondazione, è stata organizzata - presso la sala della Scuola europea di Uccle - una serata alla quale hanno partecipato oltre seicento persone.

Il presidente del Fogolâr, dr Domenico Lenarduzzi, ha aperto la manifestazione con i saluti alle autorità presenti ed ha ringraziato tutti gli Enti e le società private che con il loro aiuto hanno reso possibile la serata. Ha successivamente illustrato in breve l'attività del sodalizio. È poi intervenuto anche il consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, Flavio Don-da, che ha portato il saluto del presidente e l'augurio per la continuazione dell'attività che da sempre qualifica il Fogolâr di Bruxelles.

La serata è poi proseguita in una festosa atmosfera di amicizia ed i presenti hanno potuto gustare i piatti tipici della tradizione friulana preparati da cuochi arrivati espressamente dal Friuli, grazie alla sensibilità dimostrata dai dirigenti dell'ERSA che, con la loro disponibilità, hanno permesso l'organizzazione di una vera cena friulana.

Ma il momento di forse maggiore commozione si è raggiunto quando alla fine della cena una trentina di bambini con in mano delle candele accese sono entrati nella sala ed hanno accompagnato il dolce sul quale troneggiava un Fogolâr di zucchero.

Durante la serata c'è stata pure l'estrazione dei numeri della tombola che ha reso felici numerose persone con premi di qualità, in gran parte offerti da simpatizzanti che il Fogolâr desidera ringraziare ancora una volta con molta riconoscenza.

Alla serata erano presenti le delegazioni dell'Ambasciata e del Consolato d'Italia, dell'Istituto per il Commercio Estero, nonché il signor Giorgio Pontoni dell'Ersa.

Hanno partecipato alla manifestazione anche i rappresentanti dei Fogolârs del Belgio e del Lussemburgo a testimonianza della volontà di mantenere inalterato il rapporto di reciproca collaborazione e di come sia ancora vivo il legame esistente tra i friulani all'estero, legame che, oggi più che mai, ha necessità di essere salvaguardato e difeso, per continuare il cammino comune tra i friulani all'estero e terra di origine, motivo di orgoglio sia per le comunità sia per la nostra regione.

Alla serata era presente anche il cantante e animatore friulano Mauro Tomè che, coadiuvato da un'orchestra locale, ha intrattenuto i presenti fino a tardi con tanta bella musica friulana e qualche ballabile.



PRESENTATO A TOLMEZZO

## Vitos di Pais di Novella del Fabbro

**N**ovella Del Fabbro richiama immediatamente alla mente un mondo antico ricco di storia, avvenimenti, fatti, personaggi, usi, tradizioni e particolarità linguistica. Novella Del Fabbro nelle sue pubblicazioni scava profondamente nel campo della memoria orale della gente di Carnia ed in particolare del suo paese d'origine: Forni Avoltri.

La ritroviamo continuamente impegnata nell'instancabile opera di ri-

piante officinali. Leggendo il libro è come se Novella prendesse in mano in pennello e trasferisse sulla tela, con sapienti tocchi, quel mondo ricco di colori, di sfumature, di chiaroscuri, di luci, di ombre, di sensazioni.

Sensazioni che emergono prepotenti e sincere che si mutano nell'individuale, sommerso e intimo grido di speranza che tutto questo non finisca perduto.

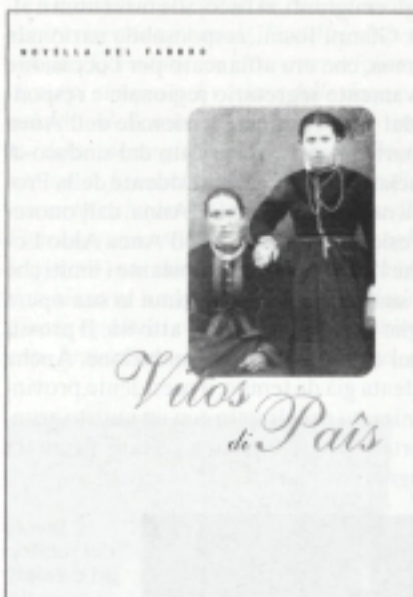
A dar forza al testo il libro presenta



Presentazione del libro "Vitos di Pais" di Novella Del Fabbro. Da destra: Giacomo Ivano Del Fabbro, presidente del Centro Culturale Kennedy di Forni Avoltri, la prof. Maria Tore Barbina e l'autrice Novella Del Fabbro; in costume friulano Edda e Ada da Givigliana.

cerca volta alla salvaguardia del patrimonio orale ancora vivo nella memoria della gente carnica. Testimonianze che Novella riporta sulla carta fermando nel tempo lacerti di storia destinati irrimediabilmente all'oblio con la scomparsa degli ultimi fedeli custodi della storia non scritta: i vecchi.

In *Vitos di Pais* la Del Fabbro ha riunito alcuni di questi importanti tasselli che contribuiscono a ricostruire il grande mosaico ancora incompleto delle vicissitudini della nostra gente.



Scritto con estrema semplicità nella variante linguistica "Carnica gortana" il lavoro va a toccare diversi temi a partire dalle antiche costumanze nuziali, poi alle usanze di Pasqua, curiosando tra i fornaciai di Cella, tra i paesi di Givigliana e Sappada e ancora soffermandosi sull'antica sapienza popolare della conoscenza e uso delle

una ricca, e per certi versi inedita, cerchia di fotografie che sottolineano con maggior vigore il contenuto dei vari brani.

Un contenuto importante come non ha mancato di evidenziare la professoressa Maria Tore Barbina in occasione della presentazione avvenuta recentemente a Tolmezzo, nella sede carnica della Società Filologica Friulana: «*Il libri al temple un vuet: la storie dai cence storie. La vite des feminis de Cjargne e je plene di tantis vitis; dispes sostignudis dome de sperance di une vite dopo la muart*».

Al pregio e al valore della pubblicazione hanno fatto riferimento anche gli interventi del prof. Lucio Zanier vicepresidente della Filologica per la Carnia, del sindaco di Forni Avoltri, Loris Brunasso, di Tolmezzo, Sergio Cuzzi e di Giacomo Ivano Del Fabbro, del Centro Culturale "Kennedy", editore dell'opera.

Un incontro culturale intenso, alla presenza di un numeroso ed attento pubblico, reso ancora più familiare dalla accattivante cornice canora proposta da Ada e Edda. Alla spiegazione tecnica dei brani curata dallo studioso Roberto Frisano è seguita l'esecuzione da parte del duo femminile di Givigliana che con gli antichi canti nuziali ha letteralmente catturato l'attenzione dei presenti.

*Vitos di Pais* di Novella Del Fabbro è un libro da sfogliare e da scoprire, una possibilità in più per sfogliare e scoprire la storia e le testimonianze di quella gente che come scrive l'autrice «*a à strussiat uno vito pes pdrados dai nestris pais*».

Celestino Vezzi

FIUMICELLO

## 30ma Edizione del Concorso Bressan per gli alunni delle scuole elementari

Da trent'anni a questa parte, la prima domenica di maggio, il Comune di Fiumicello onora e ricorda due suoi degni figli (Rino e Vico Bressan, poeta e pittore il primo, scrittore il secondo), con un particolare concorso letterario, riservato a tutti gli alunni della Direzione didattica di Aquileia.

Si tratta in pratica di un compito in friulano, che gli scolari di Fiumicello e dintorni realizzano con particolare impegno, per ben figurare in questa iniziativa che richiama nella moderna e capiente sala consiliare, un pubblico gremitissimo, fatto in prevalenza di genitori e di nonni, che vengono a sostenere i loro piccoli scrittori in *marilenghe*.

Quest'anno, per festeggiare degnamente l'importante avvenimento, il Comune, l'assessorato alla Cultura e la Biblioteca comunale, hanno dato alle stampe un'agile pubblicazione, che raccoglie testi ed elaborati grafici, eseguiti dagli alunni negli anni che vanno dal 1992 al 1999.

«Mi auguro - scrive nella nota introduttiva il sindaco di Fiumicello Paolo Dean - che la presente iniziativa possa ripetersi anche in futuro. Se ciò avverrà, vorrà dire che le giovani generazioni non avranno rinnegato la loro bella *marilenghe* e non avranno dimenticato le loro radici culturali».

Nella pagina seguente l'assessore alla Cultura, Rosanna Fasolo, scrive: «Ai tempi in cui frequentavo le elementari il friulano era bandito dalla scuola, o, al più, tollerato. Gli insegnanti ci ricordavano continuamente di parlare in italiano anche durante la ricreazione, perché l'uso del friulano ci avrebbe impedito di imparare a parlare correttamente in italiano. Oggi, a ricreazione, ciascuno parla come vuole e come sa; si fanno corsi di lingua friulana per gli insegnanti e si avviano progetti per introdurre nelle scuole lo studio curricolare del friulano. Dopo la Regione (legge regionale 15/96) anche lo Stato si è mosso, con una legge (la n. 482 del 25/11/1999) che detta le norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche. Questo - conclude l'assessore - dà ragione a Rino e a Vico Bressan, e a tutti coloro che hanno ritenuto e ritengono il patrimonio linguistico friulano una ricchezza, un'opportunità in più per la formazione della persona, non un freno od un ostacolo alla sua crescita culturale».

Tra i tanti compiti presentati al concorso di quest'anno, ci piace riportare qui di seguito quello della giovanissima Federica Tavagna, che ha frequentato la terza elementare e che nel friulano di Fiumicello, ovvero nella sua "marilenghe", così ha descritto il...

Barba Toni

*Barba Toni 'l'era lât in guera come tanç altris zovins dai soi ains. Par plui, la guera and à durât dîs ains. Prima in Etiopia, cuntra il Negus, ch'el diseve di vè viodût; dopo in Libia, e par finî in Toscana. Ogni tant al mi contava di sè che i susedeva. Par esempi cuant ch'el l'è lât a lavâ la divisa ta un flunc, e gi 'nd à vignuti fûr un codrilo. Plen di paura, gi 'nd à tirati al savon crodint di spaurilu: figurinsi!*

*Un'altra volta 'l'era in perlustrasson cul so compain, e si àn scontrât cuntri una tribù di Babuins, e a àn dovût sciampâ parseche a son stâs ciapâs a clapadis. In Libia, invessi, una di 'l'è passât in visita a li' trupis un generâl, che gi à domandati al barba Toni se mi stîr ch'al faseva, e lui gi 'nd à diti: al militâr.*

*Al generâl, seciât, gi 'nd à rispunduti: "Non mi prenda in giro!"*

*Al barba al disè: "A son pi di dîs ains che lavori par vualtris!"*

*Tornât in Italia, par finî la guera, invessia di combati lu àn mandât a sirî ûs, fics, fasûi, farina, e altris robis di mangiâ.*

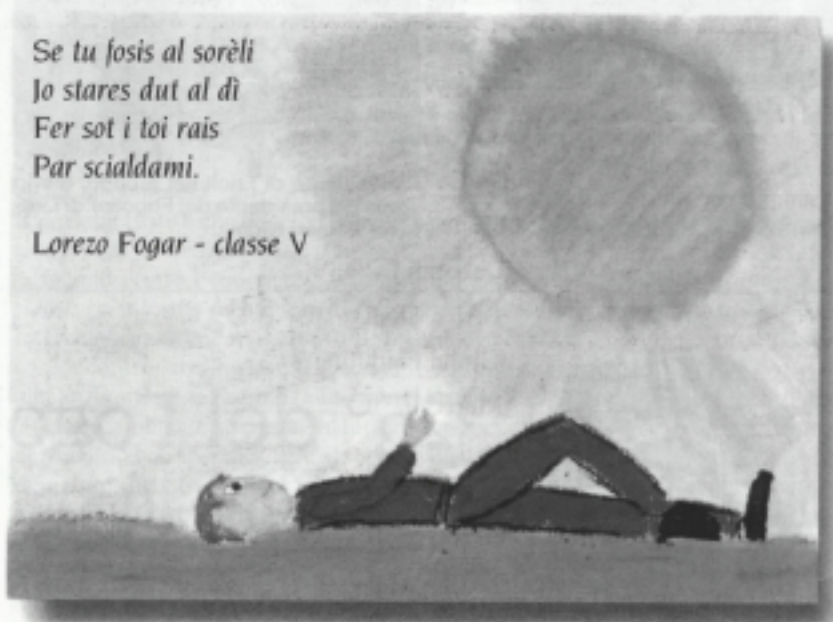
*Dal folio matricolâr, che gn'â mostrât, risultava ch'el era "lavativo".*

*Da la Toscana a 'nd à fat l'ultima impresa: 'l'è trornât a cîasa in bicicletta, parseche al veva paura di essi ciapât dai tedescs sul treno.*

*Al barba Toni, ta sò vita, a 'nd à cumbinadis bastansa. Ma una, che mi visi, je stada ch'è a 80 ains. 'L'era sciampât il pursit dal ciôt. E lui, coma un cow boy, al veva sirût di fermâlu: podès imaginâsi vualtris!*

*Se tu fosis al sorèli  
Jo stares dut al di  
Fer sot i toi rais  
Par scialdami.*

Lorezo Fogar - classe V



### Un privato vuole trasformare Piazza Primo Maggio

Potrebbe davvero ridiventare il "Zardin grant" (giardin grande) di storica memoria, Piazza Primo Maggio cuore di Udine, se il Comune accetterà la proposta presentatagli da un'azienda privata di costruire un enorme parcheggio sotterraneo.

La Savoia Immobiliare si è presentata al Comune di Udine con un progetto preciso ed uno studio di fattibilità che ha invogliato Sindaco e assessori. L'idea dell'immobiliare, oltre agli obiettivi commerciali, ha come sottofondo la necessità di svuotare la città dal traffico sempre più caotico e dal "parcheggio" selvaggio che non risparmia più nessuna via.



Il consigliere Marino Peloso e la signora Elda Cortiula hanno festeggiato il loro cinquantenario di matrimonio, attornati dai figli e da uno stuolo di parenti. Il padre, Narciso, emigrò dal Friuli nell'Agro Pontino nell'ottobre del 1933 e gli venne assegnato un podere sulla strada Piscina scura del Borgo Isonzo. Da allora la famiglia risiede nella splendida terra pontina che Marino, in qualità di presidente della Associazione ciclistica di Latina ha fatto conoscere ed amare a moltissimi giovani, organizzando competizioni domenicali di grande interesse. I coniugi Peloso sono stati per cinquant'anni un esempio di vita familiare vissuta con amore e dedizione reciproca e il Consiglio direttivo, i soci e simpatizzanti si uniscono all'augurio del presidente del Fogolar Furlan di Latina, Ettore Scaini, in un augurio di lunga vita e felicità insieme.



Una nuova iniziativa editoriale di Friuli nel Mondo

## Friulworld

di Ferruccio Clavara

**I**l Friuli che si presenta nel mondo, oggi, si trova nella favorevole condizione di poter mettere in luce sia gli elementi più avanzati della sua modernità che quelli costitutivi della sua più genuina tradizione. Solo da una sintesi intelligente e dinamica tra questi due inscindibili aspetti della sua identità, può prendere corpo, in una prospettiva mondiale del suo divenire, un progetto di sviluppo che gli eviti di ripiombare nelle secche dell'emarginazione e del sottosviluppo.

Oggi più che mai, ma per poco tempo ancora, il Friuli si ritrova nelle proprie mani la possibilità di determinare il suo futuro. Se non saprà cogliere questa opportunità, compiendo le giuste scelte strategiche, sarà inutile pianificare poi sull'occasione mancata, invocando destino avverso e fatalità.

Alcuni mesi fa, dalla presa di coscienza della necessità di porre in essere nuovi strumenti di comunicazione da indirizzare, in particolare alle nuove generazioni che in ogni angolo del "villaggio globale" avevano maturato, in termini universali la coscienza della loro identità friulana, nasceva Friulworld.

Questa rivista non è solo uno strumento di informazione. È molto di più. Si rivolge, in effetti, a coloro che, cittadini del mondo, ritengono importante collocare la loro esperienza esistenziale in un preciso contesto di valori culturali e spirituali, baluardo efficace contro le nebbie della omologazione dilagante. Affondare le proprie radici in un Friuli impegnato nella ridefinizione di un suo ruolo nel contesto europeo ed internazionale non significa difendere, pateticamente, una realtà in via di esaurimento. Corrisponde, invece, alla volontà di essere partecipi, coscientemente e da protagonisti, di un futuro che sarà nelle mani di coloro che si preoccupano del loro "essere" e non si lasciano ingannare dalle frivole lusinghe del solo "avere".

È il Friuli di oggi che sarà presentato su queste pagine. Un Friuli che, nelle sue articolazioni geografiche ed etniche e fedele alle sue caratteristiche storiche, rappresenta un'anticipazione del mondo che si sta profilando all'orizzonte del nuovo millennio: con le sue preoccupanti incognite ed esaltanti sfide.

Sono già usciti tre numeri di

Friulworld. Le reazioni estremamente positive a questa iniziativa editoriale ci confermano che, nel mondo, ci sia tanta "voglia" di quel Friuli che vorremmo far conoscere. Inoltre, lo straordinario successo della mostra itinerante Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro, è una ulteriore conferma della "spendibi-

lità" delle caratteristiche della nostra terra e dei suoi popoli, non solo quale importante tassello di una moderna politica di marketing culturale ma anche come elemento costitutivo dell'identità plurale dei friulani lontani.

In questo senso, la qualità "Friuli" diventa un concetto globale che supera gli aspetti tecnico-produttivi ed economico-commerciali per



coinvolgere l'insieme del "sistema" friulano. In questa logica, nessuna componente del nostro «piccolo compendio dell'universo» deve sentirsi minacciata così come diventa negazione dell'essenza stessa del Friuli qualsiasi pretesa egemonizzante del patrimonio comune. Il valore della specialità del "sistema Friuli" sta proprio nella



valorizzazione di diversità che uniscono.

Friulworld vuole diventare una delle voci che partecipano al rafforzamento dell'unità friulana attraverso la valorizzazione delle sue diversificate potenzialità. Un organico coinvolgimento della diaspora in questo "progetto" è il nostro compito precipuo.

## Verso un'identità planetaria

di Franco Fornasaro

**I**l mondo cambia. Velocemente. Anche troppo. Così all'inizio del terzo millennio siamo tutti chiamati con forza a dare "risposte" concrete e a dover trovare (e talvolta anche inventare) nuove strategie democratiche percorribili per incidere sul tessuto sociale e per non farci sorprendere da salti al buio dalle modificazioni del pensiero filosofico, etico e sociologico. Impresa ardua, anche perché gli accadimenti si susseguono a ritmi vertiginosi.

Sarà sufficiente far riferimento solo ad alcuni capovolgimenti etico-politici accaduti nell'ultimo decennio: la caduta del muro di Berlino e talune dissoluzioni statuali conseguenti, la crisi delle ideologie, il rampante capitalismo, aggressivo e spesso distruttivo dell'anima e dell'*ethnos* dell'uomo per seguire fino in fondo sempre e comunque le leggi del mercato che non lascia alcun spazio ai sistemi di riferimento classici, tanto meno all'antica attenzione al rispetto delle differenze di genere e delle diversità di generazione, di culture, di religioni e di paesi d'origine.

E si potrebbe continuare. Questa lunga serie di avvenimenti, visti anche come nuovi impulsi e sollecitazioni e informazioni martellanti ed incessanti che si propagano - grazie agli ausili tecnologici - con la "velocità della luce", stanno sconvolgendo la società di fine secolo, i ritmi di vita, le geografie antropologiche e quindi le coscienze e provocano alla fine la costituzione di un reticolo differente rispetto al passato e di un caleidoscopio umano di idee e vivacità mentali fino a poco tempo fa impalpabili, improponibili e per certi versi già

post-rivoluzionarie. Pensiamo soltanto ad un problema che assilla e che sempre più ci coinvolgerà tutti: la globalizzazione, come epicentro della nuova questione sociale.

Concetto sempre meno astratto e ormai già ben tangibile: sul terreno della globalizzazione si vanno, infatti, ridefinendo i rapporti di forza del pianeta, il rapporto fra lavoro e capitale, le aree da includere e da escludere nei progetti di sviluppo, i principi di autonomia e di sovranità degli stati; si determinano nuovi equilibri geopolitici.

Di più, la globalizzazione coinvolge intere popolazioni e singole persone in modo differente; ognuno vive le conseguenze e le prospettive del fenomeno in modo diverso a seconda del ceto sociale e del luogo in cui si trova a vivere.

In relazione anche con il concetto di identità e di solidarietà: in chiave individuale e corale.

Ne segue - a cascata - una lunga serie di considerazioni e quesiti. Ne propongo due, sotto forma di domanda, che mi sembrano pertinenti, che riguardano l'emigrazione e i contatti tra i mondi di appartenenza antichi e quelli recenti:

-avrà ancora una sua logica continuare a sviluppare le conoscenze ed i legami tra i rimasti e gli emigranti lungo il filone tradizionale di scambi, incontri, approfondimenti delle radici comuni?

-sarà possibile accettare l'ondata degli ultimi emigranti (ma ahimè anche profughi e popolazioni in fuga), senza gravi contraccolpi, favorendo la massima integrazione possibile e senza perdere di vista la propria matrice etnica ancestrale che a suo tempo per molti è stata il collante su cui si è insistito per farsi conoscere, apprezzare e valorizzare (per esempio quanti emigranti del nostro paese hanno segnato con il loro lavoro nel mondo l'apertura e la pavimentazione di tantissime strade)?

troverei una risposta adatta nel vangelo: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25,35).

Un tentativo moderno che cerca di armonizzare la cultura dell'accoglienza, della legalità e dell'alterità. Lo straniero accettato con rispetto e con benevolenza, al di là che sia solo percepito come arricchimento economico e culturale della

società del momento o, viceversa, considerato un mero motivo di perturbazione perché ritenuto un insostenibile peso economico. Una linea di pensiero che fa intravedere anche una sfida di tipo planetario ed ecumenico per non ricadere in possibili razzismi e nelle probabili future xenofobie: un sottile margine d'interposizione tra i nuovi arrivati e gli altri (...anche se tra gli altri ci sono alcuni che a suo tempo erano nuovi arrivati ...) e senza soffermarsi a parlare degli influssi che possono essere ulteriormente presenti e portati dalle differenziazioni di tipo religioso.

E allora? Lasciare che i rischi ci siano senza alcun itinerario alternativo di ricerca per far sì che siano minimi?

Io propenderei per il "rimboccarsi le maniche" a livello internazionale e locale e in un'ottica sociale, cominciando a tessere una trama molto fitta di relazioni - attraverso un filtro istituzionale e di volontariato - tra le comunità già consolidate e quelle dei nuovi arrivati, avendo fissato, però, delle fondamenta molto solide su cui costruire la casa comune del duemila.

Intanto facendo propria fino in fondo l'idea che se la cultura di un popolo è la sua anima, esso si disgrega quando la perde; che tradotto in parole semplici significa che ogni comunità, grande o piccola che sia, monolitica o dispersa per il mondo, deve continuare a ritrovare se stessa, a portare avanti la propria memoria storica, ma, nello stesso tempo deve combattere il mondo degli zombi senza passato e senza futuro, ancorandosi ad una suggestiva immagine originale e moderna: l'identità planetaria.

Forse l'unica via in questo momento della storia più credibile e percorribile, la strada per cui passano le risoluzioni dei grandi problemi mondiali, l'identità paradigmatica di ogni uomo, non importa di che colore o di che etnia.

Un cammino in cui - pur tra mille difficoltà ed insidie - i diritti di ogni uomo siano rispettati e tutelati, lungo un percorso di pace e non di contrapposizione faziosa e di sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Solo così i termini che si sentono da più parti come sussidiarietà, confronto religioso, rispetto etnico e radici intese come cultura d'appartenenza, possono trasformarsi da elementi di seduzione e di suggestione in momenti concreti di crescita democratica e sociale. Nel nobile tentativo, infine, e forse solo per questo di alto profilo morale, di costruire un *unicum* mosaicale antropologico, dove però ogni tassello etnico di qualsivoglia radice sia presente e importante un pezzo insostituibile e un'entità non sovrapponibile con nessun'altra.

E allora, in conclusione, credo che avviando un progetto in itinere di questo tipo si contribuisca veramente a fare un salto di qualità: si salvano e si salvaguardano anche le comunità più piccole e più a rischio - quindi le autoctone e le isole di emigrazione più minime - e nello stesso tempo si concorre a perseguire un obiettivo valido per tutta l'umanità. Almeno quella degli uomini di buona volontà. Sicuramente la maggioranza.

Alla fine un quadro di grande effetto policromo, astratto o *naïf*, in cui l'identità planetaria ne sia l'anima.

## Friulworld



un piccolo compendio dell'universo

## Friulworld





## Vecjos di Cjargne



Sentâts su la bancje  
cu las mans in tal grin  
a cjalin tal vueit  
spietant la lôr fin.

Ricuardant la storie  
da lôr vite passade  
ur cole une agrime  
pensant che dibot a è lade.

Chês mans ruspiôs  
àn tant lavorât  
par tirâ indenant la famee  
cun fede e umiltât.

Encje cuant che  
la miserie a ere tante  
no ur mancjave mai  
chel tic di sperance.

E cumò che ur somee  
di no coventâ plui  
a si lassin lâ  
come il timp ch'al fûi.

Ma se tu cjacares cun lôr  
tu rives a capi  
ch'an inmò tant da dâti  
da fâti sinti.

Stories vecjes, liendes  
mûts di di e tradissions,  
filastroches, indivinacul  
usances e orassions.

Cu la bocje vierte  
i fruts ju stan a scoltâ  
spietant ch'a torni l'ore  
par podei sintîju a contâ.

E po cuant ch'a no saran âti  
si domandarin cun nostalgjie  
parcè cuant ch'a erin achi  
no ur vin fat companie.

Chês mused scavades  
das rûes da memorie  
ogni di nus ricuardin  
ch'a son part da noste storie.

Manuela Quaglia



Fotografis Baldassi, Buje.

## MARC D'EUROPE

(67)

I soldâts a vignivin paiâts une miserie. Cualchi volte no vignivin nancje paiâts, opûr, co il sussidi lu mandave il Pape, a vignivin paiâts in ritart.

I ongiarês a scugnivin sapuartâ simpri robariis. I cjavai a vignivin mandâts a pason vie pai prâts, e nissun al lave a viodi se i parons dai prâts a jerin d'acordo. Stalis, granârs e toblâts a vignivin disvuedâts cence remission. Lis robariis a jerin al ordin dal di, e cui che i rimeteve di plui a jerin i pûars che no vevin nissune protezion. I ongiarês a jerin disperâts. Daspès, par salvâ la piel, a jerin obleâts a bandonâ il lôr pais e la lôr cjase. Tantis cjasis di contadins a restavin desertis, lis stalis vuedis, e lis bestiis a vignivin secuestradis e copadis. I soldâts lis mangjavin e i lôr vues a scomençavin a sblancizâ tai cjamps seîts. Dapardut si viodevin segnos di bivac. Ator dal cjamp, anzit dai cjamps dal esercit de Leghe Sante, si viodevin pûars plens di fan, ch'a vevin piardût dut, e ch'a levin li cu la sperance di cjatâ un vues di netâ.

Il timp al passave e la situazion ch'e esistevet tra i doi esercits e jere simpri compagne. Ognun al conservave la sô pusizion, e ogni iniziative e vignive simpri rimandade. Pari Marc al jere presint nome ogni tant, e nome cuant che al jere lui al pareve che lis robis a vessin gjambis, e si metessin finalmentri a cjaminâ. Ai 17 e ai 18 di jugn di chel an a forin conquistadis dôs impuartantis fuartecis, chê di Visegrât e chê di Weitzen. Ae fin dal stes mès l'esercit imperiâl al ocupâ la citât di Pest, e tancj di lôr a pensarin che l'Ongarie e fos sul pont di sei tornade a conquistâ par intir.

Invezit cun Bude, di là de Donâu, lis robis a lerin in mût unevoe diferent. Bude, ch'e jere dai tures fin dai tims di Mohacs, e vignive clamade "il scût dal islam", o ancje "la cjadene e la clâf dal esercit turc". Di fat e jere une fuartece straordinaria. La roche e jere costruide suntune culine, come dutis lis fuartecis antighis. E veve une dople file di barbecjans unevoe resistentis, ben furnîts di difensôrs e di artillarie.

Il gnûf gran vizir Soliman, ch'al veve cjapât il puest di Kara Mustafâ, colât in disgrazie dopo il disastri di Vienne, al fasè la propueste al sultan di fâ taiâ il cjâf al cjapitan ch'al comandave une des fuartecis piardudis. Liberâsi di un bon di nuie? Parcè no! Il so cjâf, dividût dal cuarp cuntun bon colp di manarie, al fo mandât a Istanbul par ch'al fos metût in mostre te "niçe de vergogne", ch'al jere il lûc riservât pai tradidôrs, i vilicôs e i spaurôs. Il cjâf, par che si mantignis ben intant ch'al faseve il viâç e nol piardês i siei lineaments, al jere stât metût in muel in salameerie intun vâs di crep. Al fo mandât vie di corse cun stafetis ch'a faserin a cescetûl dute la strade za fate dal esercit turc.

Ma chest al fo il plui grant avveniment di duç chei mès. Pal rest nissun cambiament. Ator dai esercits, sistemâts tal lôr cjamp, dut al jere fer, parfin l'âiar, ch'al trimave pal calor dal istât, no dal sigûr pal vint, ch'al someave che si fos piardût tes planuris russis, d'indulâ che par solit al rivave. Te zone dal flum vie pe gnot si formave dute une fumate, che il soreli d'istât al mandave vie di matine apene ch'al saltave fûr. Tai pais lis cicognis e lis grus a vevin fat il nît parsore i camins, e dulâ che la int no lu veve butât jù, il nît al pareve un turbant di stecc, o une grande corone di spinis.

Ogni di si pandeve la mancjance organizzative e d'intese tra i esercits dal imperi. A rinfuarçâ l'artillerie, a rivarin bombardis masse gruissis, di tir curt e no buinis par une fuartece come Bude. I comandants tra di lôr no levin d'acordo. Marc al cîr di risolvî la cuistion, ma al faseve unevoe di fadie. Si nacuarzè di jessi di bessôl di front a difendistis grandonis, robis che nome un an indaûr, denant di Vienne, no i

erin capitadis.

L'esercit imperiâl al jere barufant e distrat, tant che il popul d'Israël, che alc lu distraeve simpri dal Adonai e de sô leç, e lui nol rivave plui a domâlu come ch'al varès olût. Come duç i profets, al jere bessôl e tal stes timp no lu ere, parceche l'O-nipotent si servive di lui par realizâ i siei fins. Pari Cosme i stave dongje, e al tignive simpri di voli la sô esistence. Marc, par cent resons diferentis nol finive di maraveâ il so confradi. Al mangjave unevoe pôc, un ûf, une pironade di verdure, un toc di pan, epûr, co al coventave, si mostrave plen di energjie. Ma Marc no erial masse moderât? Cul lâ dal timp nol varessie risintût il so fisic? Plui di cualchi volte al someave strac, mai però co il moment al domandave fuarcis e impegna.

Carlo Sgorlon

MARCO  
D'EUROPA

romanzo storico



Trascrizione in lingua friulana di Eddy Bortoluzzi

Cemût erial pussibil dut chest? Semplicementri nol jere pussibil. Al jere fûr di ogni regule e di ogni leç di nature, e cussì al jere pussibil nome par une reson, parcè che pari Marc al jere un sant. Diu al jemplave ogni so vucit e al saziave ogni so desiderî, parcè che lu veve sielt in mieç di un popul infinit. Si ere poiât su di lui come che un ucel si poe su la ponte di un arbul. Salacor la santitât e consistevet tal sei sietzûts di Diu. Ma ce jerie la santitât? Pari Cosme no lu saveve. La veve sot i voi, ma nol jere in grât di di ce ch'e fos, in ce ch'e consistes. Ogni tant i pensave sore, ma po si fermave subit e al scjampave jù di corse di chês riflessions parcè che par lui a jerin masse in alt, e i fasevin vigni l'inzirli.

Prime di tornâ tal cjamp in Ongarie Marc al fasè un zir pes glesiis di Vienne, fermantsi a cjâlâ i cuadris dai pitôrs, come se al ciris alc. Ce robe?

"O cîr pitôrs de lûs" al disè.

"Ai pôre di no capiti, fradi".

"No tu viodis? I pitôrs di cumò a piturin dut scûr, come se la lûs e i colôrs no esistessin. Ancje i talians a son duç cussì".

"No ti plasie la gnot?".

"Mi plâs, ma nome parcè ch'al esist il di. Mi plâs parcè che dopo la gnot al ven il di che la fâs spari".

"E chest vuelial di alc, par te?".

"Sì, o crût di sì. Se ti plasin i colôrs, tu sês plui dongje di Diu. Ce ch'e somee di plui a Diu e je la lûs".

Cul discors Marc nol lè plui indenant, parcè ch'al veve pôre di fâ piardi la tramontane al so compagn. Ce che i capitave al jere chest, dentri di lui alc si stave sclarint e serenant.

Marc al pensà che, subit dopo la tampieste, l'aghe dal flum e jere torgule, ma po, cul seren, planc planc si netave e e tornave verde e clare. L'art baroque cumò no i plaseve plui tant. Al preferive lis glesiis e i palaçs plui antics, che si adattavin miôr a sostance dal so spirt, che cumò al veve simpatie pes robis ligiosis e pe ligrie in generâl. Cumò, nol rivave cuasi a pensâ a un cjastî par in eterno, parcè che l'om, fat a imagine e someance di Diu, al jere stât creat pe felicitât. Se l'om al jere puartât ae

gaudie e ae veretât, e par tant a Diu stes, al jere pôc probabil ch'al finis intun status scûr e cence la sô presince. I oms a jerin puartâts viars Diu, chest al jere sigûr, e dut il rest al vignive dopo di bessôl. Il so cristianesin si rinovave, tant che une femine ch'e cambie vistîf, par sei plui plasinte a une fieste. Ancje te sô vite unevoe moderade, plene di rinuncis e di lavôr, al sintive la gjonde di fons, e il fat di jessi stât creat par chê. Cemût si podeval spiegâ dut chest? No lu saveve. Salacor la religion di Crist e veve chest di carateristiche, ch'e jere simpri frescje e zovine, e secont di cui che la meteve sù e la viveve, de sô indole e dai siei agns, e cambiave simpri, e la prove e jere che lui, a cincuantettrè agns, ju veve sintûts, dentri di sè, rinovâsi.

Al tornâ tal cjamp ongiarês al principi de viarte. Lis cicognis a tornarin a fâ il nît parsore i camins des cjasis. A tornarin duç i ucei migradôrs, tai ramaçs dai arbui a saltarin fûr lis fueis, e la planure si jemplà di rosis plenis di colôr. Chest al jere il moment just par tornâ a scomençâ la vuere e puartâle indenant fintremai ae sô fin natural. Cumò, cumò! No bisognave piardi timp. Un bon colp cumò, un atac ben unit e definitîf! Al someave, però, che chest pinsir al fos nome dentri di lui, che cui ch'al veve di puartâ indenant la vuere nol fos dal dut convint, o che te armade cristiane al fos alc di distudât o come lât in letare. No someave plui a chê di Vienne, nancje ae lontane.

E jere une liende ch'e vignive contade dai tures e ch'e ricuadave un generâl mongul dai tims di Gengis Khan e de orde dal âur. Il generâl al jere stât mandât a conquistâ une fuartece unevoe lontan, di chê altre bande da l'Asie, e i metè agnoruns par cjatâle, par vie des tantis dificoltais saltadis fûr, comprindudis vueris e nissun segnâl di strade. I siei cjavei intant a deventarin duç blancs, e i siei soldâts a si faserin anzians. La sô armade e jere deventade cussì une armade di vecjos ch'a vevin consumât dute la miôr vite par cjatâ une fuartece. E propit par chest, parcè ch'a jerin deventâts vecjos e ur restave pôc timp di vivi, a pensavin che no fos plui nissune primure di conquistâle. La vitorie e someave aro-mai une robe inutil. Al pareve che il scopo vèr de vite al fos chel di cîr, e no di vinci une volte par simpri. Il comandant al fo clamât "il generâl de armade muarte".

Lis robis erino compagnis ancje cu l'armade cristiane? I soldâts no vevin nissune primure di finî la vuere parcè ch'a jerin deventâts misteriosamentri vecjos? Ancje lui al sintive mancûl di une volte la primure di conquistâ Bude. Erial deventât vecjo ancje lui? Salacor i generâi a spietavin che la fuartece si rindès par fan e par sèt, secont il scheme antic dai assedis.

Al rivâ l'istât, ma lis robis no cambiavin. Al jere un istât cjalt e cence temporai, e a duç ur pareve ch'al fos rivât masse adore. Par trê mès no colâ une gote di ploe. I zardins, i orts, lis jarbis de stepe si arsin. Lis fueis grandis de verdure a jerin voltadis viars tiare, dutis impantanadis e plenis di polvar. A jerin come lis oreis che i elefants a tegnin sbassadis cun malincunie, co a ân sèt vie pal istât. Tra lis trupis a scomençarin a difondisi malatias infetivis. I soldâts a svedavin la panse plui dal normâl e dulâ ch'al capitave, cence spietâ di fâlu tal puest comut che ogni repart al veve preparât par chest scopo. La Donâu, par chest stât di robis, e jere l'unic refrigeri e cuintrinmiedi. Dal flum e vignive tirade sù l'aghe ch'e coventave al cjamp par duç i ûs.

Finalmentri al capitâ alc di gnûf. E fo ocupade l'isule ch'e cor a forme di nâf dilunc vie di Bude. Barçis a faserin di continuo la spuele tra chê e la spuinde dal flum. Su la culine de fuartece di Bude a jerin za unevoe di ruvinis.





Le celebrazioni organizzate per la Festa dell'emigrazione di Miramar, Argentina, hanno visto la partecipazione di tre presidenti di sodalizi friulane. Nella foto da sinistra Irno Burelli, presidente del Fogolâr di Mar del Plata, Sergio Rossi, presidente del Fogolâr di Miramar accompagnato dalla moglie Emma Vescovi e Franco Burelli, presidente del Fogolâr di Tandil. In questa circostanza mandano il loro saluto a tutti gli emigranti friulani nel mondo. Mandi.

Il Fogolâr Furlan "Casa Nostra" di Verviers, Belgio ha cambiato indirizzo. Il nuovo indirizzo è il seguente:

Casa Nostra  
Missione Cattolica Italiana  
Rue Chapuis 18  
4800 Verviers

## Ci hanno lasciati



### GIUSEPPE FADI

Giuseppe Fadi, è deceduto a Venzone il 20 giugno scorso. Nato a Venzone il 16 marzo 1935, era emigrato in Svizzera, a Zurigo, a metà degli anni cinquanta, e lì aveva lavorato con diverse mansioni, ma in particolare come autista. Nel 1965 fu uno dei fondatori del Fogolâr di Zurigo e primo presidente, carica che mantenne fino al rientro in Italia, nella natia Venzone, nel 1975. Persona gioviale e sempre allegra, ha mantenuto anche dopo il definitivo rientro in Friuli i contatti con i friulani che avevano vissuto con lui l'esperienza svizzera, organizzando incontri cordiali di amicizia e solidarietà. Amico fedele di Friuli nel Mondo, aveva continuato a frequentare la sede e gli incontri annuali degli emigrati.

mantenendo vivo così il legame con le persone che lui considerava "i suoi amici". Il ricordo che lascia di sé è quello di una persona veramente "speciale" per bontà, gentilezza e umanità, sempre pronta alla battuta, ma dotata di grande sensibilità e comprensione. Friuli nel Mondo partecipa al dolore della famiglia e porge le sue sentite condoglianze.

### CELSE BATTISTON

Celso Battiston era nato a San Vito al Tagliamento il 31 dicembre 1922. Lasciata la terra di origine si era stabilito in Lombardia a Lecco, dove era presidente della della Pro.rena, un'impresa di Civate che negli anni è diventata una delle realtà leccesi più dinamiche. Nel 1965 aveva costituito il primo consorzio italiano all'esportazione, l'Illexport, a sostegno delle imprese locali alla ricerca di nuovi spazi sui mercati internazionali. Considerato il "pioniere" dell'internazionalizzazione, da emigrante qual era aveva saputo conquistare la stima dei leccesi e negli anni aveva ricoperto varie cariche associative; fu presidente della Federexport, struttura da lui stesso creata nel 1974, dal 1979 al 1982 fu presidente dell'Unione industriali, consigliere di amministrazione dell'ICE dal 1979 al 1994 e fino al 1994 è stato componente del consiglio direttivo e poi componente della giunta di Confindustria. Era orgoglioso delle sue origini friulane come era pure attaccato alla sua realtà locale, dove aveva speso le sue energie negli impegni di lavoro e la vita familiare. Negli anni aveva saputo conquistare la stima del massimo esperto italiano di commercio estero, Renato Ruggiero, ex ministro e direttore del WTO.



### UGOLINA TONIZZO E ADA PIAGNO

Dirigenti e soci del Fogolâr di Dimbulah, Australia, piangono la recente scomparsa, avvenuta a poco tempo di distanza l'una dall'altra, di due affettuosissime amiche del Fogolâr. Lunedì 24 aprile è mancata Ugolina Tonizzo. Mercoledì 17 maggio Ada Piagno. La prima, originaria di Rivignano, era emigrata con la famiglia in Australia quando aveva appena dieci anni, nel 1932, dove i genitori, Enrico e Teresa Tonizzo, si erano dapprima dedicati alla coltivazione di arachidi e mais ad Atherton, e successivamente alla coltivazione di tabacco a Dimbulah. Qui, Ugolina aveva incontrato Victor Ronald Troughton, che era diventato suo marito nel 1944 e al quale aveva regalato con l'andare del tempo i figli Teresa, Victor Ronald, Enrico e Roselyn. Orgogliosa di ben nove nipoti e sette pronipoti, nonna Ugolina era un'assidua frequentatrice del Fogolâr, dove amava esprimersi liberamente in friulano.

Ada Piagno, invece, era nata a Bando di Morsano al Tagliamento nel maggio del 1916. Aveva raggiunto l'Australia con i fratelli Felice, Bruno, Giovanni, Gino e Maria, nel 1934. A Dimbulah li attendeva il padre Giovanni, che era sceso ad operare in terra Australiana già nel 1927. Nel '35 Ada si sposò con Alberto Amerio e dalla loro unione nacquero i figli Giovanna, ora residente a Londra, e Luciano che vive ed opera a Mareeba. Lavoratrice instancabile e attivissima collaboratrice del Fogolâr, era stata anche valida componente del coro e del gruppo di danza friulano. I soci tutti del Fogolâr la ricordano con tanto, tanto affetto e le inviano da queste colonne "l'ultin mandì di cûr".



## PRIMO MATRIMONIO IN FRIULANO: MA LO SPOSO È DI BENEVENTO

È di origini campane il primo sposo unito in matrimonio con rito civile in lingua friulana. Ed è stato il sindaco di Udine, Cecotti, a celebrare il primo spozalizio in "marilenghe" che la storia ricordi. «Non ci sono tariffe aggiuntive, ha dichiarato scherzosamente Cecotti - per sposarsi in friulano. Il comune di Udine offre questo ed altri servizi: anche matrimoni trilingui, quando sia necessario». I problemi sono stati maggiori per gli esperti linguisti del comune che hanno dovuto tradurre termini non certo comuni per la lingua friulana, come "celibe" e "nubile". Abbandonata la possibilità di dichiarare "vedran" e "vedrane" gli aspiranti sposi, è stato deciso di adottare il più leggero e innocuo "signorin" e "signorine".



Si è brillantemente laureata in medicina all'Universidad Central de Venezuela, Ingrid Salvador Bellot, figlia di Olimpio e Antonietta Bellot, originari di Valvasone. In questa felice circostanza Ingrid desidera mandare i suoi cordiali saluti agli zii e cugini in Argentina, Canada e Italia. I fratelli Dario e Danilo e il padre Olimpio, orgogliosi dei suoi risultati le augurano un brillante e felice futuro.

## GLI ARGENTI DEL PRESIDENTE IN FRIULI

I responsabili delle collezioni artistiche del Quirinale hanno chiesto al nuovo direttore del Centro di Restauro di Villa Manin di Passariano di poter collaborare con i suoi tecnici per restaurare gli argenti storici che fanno parte della collezione del Presidente della Repubblica. La richiesta è stata generata dalla fama raggiunta dai servizi di punta della Scuola di Restauro presente nella Villa: il praticantato europeo e la lunga esperienza in materia di conservazione e restauro. Soddisfatto il direttore del Centro: «È un attestato prestigioso, che rende improrogabile un'azione diretta al riconoscimento del diploma della scuola di Villa Manin».

## VILLA MANIN CAPITALE MONDIALE DEL VINO

Dal 23 al 25 giugno la splendida villa ha ospitato la prima rassegna dal titolo *Vino e territorio 2000*, una business convention dedicata a tutti i vini del mondo. La manifestazione è stata organizzata dal Movimento turismo del vino Friuli Venezia Giulia in collaborazione con enti regionali e la pro loco Villa Manin. L'appuntamento ha visto confluire nella storica dimora dogale un folto stuolo di buyers professionisti provenienti da tutto il mondo. Le aziende raggruppate dal Movimento turismo del vino sono state coinvolte nella convention alla presenza di acquirenti provenienti dal Canada, dagli Stati Uniti, dall'Asia e da numerosi paesi europei.

## Garbagnate Milanese Cordoglio al Fogolâr

Il 21 maggio è mancato, all'età di 68 anni, Giuseppe Baldo.

Era il presidente del Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate.

Molto si potrebbe scrivere su "Bepi", come si dice in friulano, ma con poche righe vorremmo esprimere il dolore profondo che la sua scomparsa ha lasciato in tutte le persone che lo hanno conosciuto e stimato.

Bepi ha dato vita al Fogolâr. Si era recato nelle case dove c'erano friulani, aveva consultato l'anagrafe del Comune alla ricerca di friulani, aveva sempre nel cuore la "sua" Famèe alla quale teneva molto. È un gruppo che pur piccolo, è ricco di un tale senso di friulanità da renderlo sorprendentemente grande.

Bepi aveva l'abitudine di ripetere «No covente c'ò sin in tanc', l'impuartant al è jessi!».

Ora tante parole sono superflue.

Lo ricorderemo con affetto e rimpianto per il coraggio, l'umiltà e l'entusiasmo che ha sempre condiviso con noi.

Grazie di dut Bepi e ... Mandi!

Il Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate



In occasione di una recente visita in Friuli, Luigi Malfante, originario di Castions di Zoppola ma residente da molti anni in Argentina, ha partecipato ad una gara ciclistica organizzata proprio nel suo paese natale, al termine della quale ha ricevuto il trofeo riservato al concorrente più anziano.



Il 24 giugno 1950, nella chiesa di San Lorenzo di Toppo di Travesio si sposavano per procura Santa Baselli, detta Santina e Giacomo Agosti, detto Mino. Dopo un mese Santina raggiungeva il marito in Venezuela, dove lavorava già da tre anni e così festeggiavano finalmente il matrimonio e l'Anno Santo. A Barquisimeto vivevano fino al 1957 e lì nascevano due dei loro quattro figli. Poi rientravano in Italia a Travesio dove risiedono tutt'ora. Oggi i figli hanno tutti una loro famiglia e i due sposini di 68 e 73 anni hanno anche la gioia di quattro bellissimi nipoti. Ora, nell'anno del Giubileo il 24 giugno 2000 Mino e Santina hanno festeggiato le loro nozze d'oro: una vita trascorsa insieme, 50 anni intensi, ricchi di gioie e di dolori. A loro gli auguri della famiglia e di tutti gli amici e parenti.



I coniugi Gino Bortuzzo e Fortunata Mander da Travesio (Pordenone) il 4 febbraio hanno festeggiato felicemente il loro cinquantenario di matrimonio. Alla bella coppia vanno gli auguri più sinceri delle figlie Giuseppina e Daniela, dei generi e nipoti, dei parenti e amici e in particolare della nonna Maria che presto compirà 95 anni.



# La murga friulano-uruguayana de los gurises

di Guido Carrara

Che cosa sono il Candombe e Las cuerdas de Tamboriles dei quartieri di Montevideo, spesso più conosciuti e vissuti nei quartieri della cintura en los suburbios?

E che cos'è la Murga y el Carnaval, impegnativa nella sua preparazione ed attuazione, e contagiosamente allegra nella sua espressione, nei molteplici

tempo, in questi ultimi cinquant'anni in particolare. In realtà il friulano è una lingua – oggi come ieri – che definisce un popolo le cui radici sono ironicamente nomadi. Le sonorità di questa lingua non si limitano alla sola fusione di linguaggi latini, celtici e slavi ma trovano espressioni dialettali diverse di chilometro in chilometro, dal mare

Italiana, in Avenida Luis Alberto de Herrera, la Famée Furlane di Montevideo ha partecipato con il sottoscritto a questa esperienza culturale con quindici bambini, con Aldo Gallo, amico e tamborilero de la Murga di Jesus Maria e Colonia Caroya, con Mauro Sabbadini fotografo porteño e amigo do mundo.

In un baule enorme del nonno, tra cianfrusaglie e polvere ... hanno preso vita le maschere della murga, cantate e raccontate dai loro artefici: i bambini. ... e cjolilu cjolilu cjolilu, cjolilu ch'al è biel ...

Il sole, prima maschera que teje hilos de vidrio y de oro chiama la luna: une la lune, dôs la crôs, tre sta cun me, cuatri letovane bat e bati, cinc e cinquante la gjaline cjante, sis la suris, siet il jet, vot il crot, nûf al plûf, dîs il Paradis, gioco di rime con i numeri in lingua friulana.

Sotto la luce del sole e della luna, ... un pagliaccio: Jo soy el guri payaso de la murga y carnaval ... cu lis zoculis dal nono bali bali sul breâr (con gli zoccoli del nonno ballo sull'tavolato). Qui la melodia è quella di una villotta carnica. È così che cominciano a comparire le maschere degli animali:

Manuela la pavee (farfalla) ...

zuie svuale di maravee (gioca vola che è una meraviglia), ... el pajaro Piolin, la golondrina, toma mate e chocolate, la cisile Piolin oi li oi là, che va mate che va mate par il dolç di cjocolate (la rondine Piolin che impazzisce per il dolce di cioccolato). ... El Pato Sofia qua qua qua qua, cjamine cussi, cjale culà e cjante qua qua qua qua qua. Il suono che produce il fonema (cj) è una delle caratteristiche intrinseche della lingua friulana; è

molte curiose, e giocando con le parole e i suoni coi bambini uruguayani discendenti di friulani, abbiamo scritto un testo per una Murga de Gurises (bambini) friulano-uruguayana. In un salone della Missione Cattolica

un suono prepalatale ... come dire quiaca (in spagnolo), cjamine, cjale, cjante, sono del verbo camminare, guardare e cantare. L'elefante Bambù e El Pucho, caballo truco, que mira mucho



Guido Carrara tra i ragazzi della Famée Furlane di Montevideo che hanno partecipato al corso.

là MTV, chiudono la saga degli animali.

C'è l'ispettore Closones, que busa al Duende de lo Corazones, che canta: Ae bae, dome scae, sie bie companie, tricul tracul ce meracul ae bae bae buff, vecchio ritornello della canzone infantile friulana, usato per fare la conta in un gioco di gruppo.

Suoniamo sulla clave del Candombe con toc-toc, panderetas, panderos e altri strumenti a percussione. Lorenzo è un ex campione di formula uno: ... antes era yo un campeon corria para ganar e gli altri gli contestano ... hoy con tu bicicleta te cansas de pedalear ... Friulanos, friulanos donde fueron a parar, por los barrios



Al lavoro con fantasia e allegria per costruire nuove maschere per la murga.

tablados della città?

Non mi sono bastati i trenta giorni trascorsi a Montevideo durante la conclusione del Carnaval Rioplatense Oriental per scoprire le molteplici particolarità di ognuna delle Murgas, de los Lubolos, de los negros y el candombe. Sono però stati sufficienti per scoprire un mondo del teatro popolare che mi ha affascinato ed arricchito notevolmente.

D'altronde questo è il mio compito principale durante i laboratori di musica ed arti plastiche che ben quattordici centri friulani dell'America Latina ospiteranno quest'anno, progetto sostenuto da Friuli nel Mondo. Di emigrazione si parla, comunque sia; di colonizzazione in parte, di radici vecchie e di nuove radici in nuove terre. Nell'estremo nord-est della penisola italiana c'è una terra bellissima (come chiunque direbbe della propria terra) dove per secoli e secoli si sono mescolate genti provenienti da ogni dove, per le innumerevoli ragioni che spingono un popolo a migrare, in ragione della propria sopravvivenza.

In questo senso esiste sempre una frattura che determina l'allontanarsi delle vie: di chi resta e di chi se ne va; quella dell'identità friulana vissuta, nonostante tutto in Uruguay come in Argentina nelle peñas tra conterranei per scambiarsi alcune parole in friulano (che è sia necessità sia desiderio). Non vi nascondo che per me è un gran piacere poter parlare la mia lingua di tanto in tanto, quaggiù a dodicimila chilometri dal Friuli.

L'altra via è quella dei friulani che vivono in Friuli-Venezia Giulia, in Italia, la cui identità è mutata nel

Adriatico alle Alpi Carniche, dal fiume Livenza alle Alpi Giulie e la Slovenia, così come a Colonia Caroya (Cordoba), Argentina.

Nella musica e nel canto le particolarità dell'idioma friulano sono



La presentazione della murga.

Luca è un giocatore di calcio del Penarol e la tifoseria lo incita a battere un rigore con un tipico canto da stadio. Un defilé di una Modella (la maschera) ci rende tutti più dolci: ... e dait un pic a di chë puarte, ch'a si sbassi chel saltel (date un colpetto a quella porta, che si abbassi quel chiavistello), ... e salti fûr la mè murese, che la cjapi a bracecuel (escia la mia fidanzata che possa abbracciarla), ... e su su par chë scjalute, e vie vie par chel pujûl (e su su per quella scala stretta e via via per quel balcone),

... e a vedë chë bambinute, invuluçade tai lenzuûi (a vedere quella fanciulla avvolta nelle lenzuola). È una canzone popolare friulana (il suono della ç è simile alla ch nel castigliano).

Irrrompe il Power Angel, ... que pelea por la sonrisa que nunca se va a acabar. Divertentissima la comparsa del Tamborilero, le li le là que toca el candombe, le li le là ...

mas remotos de Argentina y Uruguay ..., così come nella canzone "Olimpicos" di Jaime Roos. Fu così che le maschere del nonno incontrarono nuova vita attraverso le mani e le voci dei bambini che, riciclando oggetti di plastica e cartone, hanno dato vita e forma a questa allegra murga infantile, passando per mondi quali le Fiabe, Feste Popolari, le canzoni e gli esseri immaginari della cultura friulana e rioplatense.

\*\*\*

Un ringraziamento speciale a chi, della Famée Furlane, si è reso disponibile a vivere questo evento nel migliore dei modi, ed a Padre Costanzo della Missione Cattolica, così come a Fabrizio. Un augurio di buona fortuna ai friulani di Montevideo ed a tutti coloro che si occupano di diffondere le culture di tutto il mondo in questa era di globalizzazione.